

Primi sondaggi sulla tradizione volgare e sul lessico del *De Venenis* di Pietro d'Abano*

Emanuele Ventura
Sapienza, Università di Roma

RIASSUNTO: *Il De venenis, composto nei primi anni del XIV secolo da Pietro d'Abano, rappresenta uno dei principali testi medievali di tossicologia: fondato perlopiù sulle opere di Avicenna e dello Pseudo-Mesue, esso descrive le caratteristiche tossiche di sostanze minerali, vegetali e animali. La sua fortuna risulta ancora lontana dall'essere esplorata a fondo: in particolare, sono numerose le testimonianze che trasmettono una versione volgare del testo (tradotto anche in francese a partire dal 1402). Il presente saggio, partendo da una breve panoramica sul ruolo dell'autore e del trattato nella medicina medievale, offre una ricognizione sulla tradizione volgare del testo, presentando una recensio aggiornata delle testimonianze e gettando le fondamenta di un'edizione basata sul ms. Venezia, Bibl. Correr 1123, risalente alla seconda metà del Trecento. Al confronto con altri testimoni seguono alcune brevi osservazioni sulla lingua del manoscritto, interessante per la sua parziale coloritura padovana e per la presenza di un lessico tossicologico intessuto di arabismi e grecismi scarsamente documentati nell'italiano antico.*

PAROLE-CHIAVE: *Pietro d'Abano – De Venenis – Tossicologia medievale – Volgare veneto – Lessico medico medievale*

ABSTRACT: *The De venenis, composed in the early 14th century by Pietro d'Abano, represents one of the main medieval texts of toxicology: based mostly on the works of Avicenna and Pseudo-Mesue, it describes the toxic characteristics of mineral, vegetable, and animal substances. Its fortune is still far from being fully explored: in particular, there are numerous manuscripts that transmit a vulgar version of the text (also translated into French starting from 1402). This essay, starting from a brief overview of the role of the author and the treatise in medieval medicine, presents the vulgar tradition of the text, offering an updated review of the witnesses and laying the*

* Ringrazio molto i due revisori anonimi per le utili critiche e le preziose indicazioni.

foundations for an edition based on the ms. Venezia, Bibl. Correr 1123, dating back to the second half of the fourteenth century. After a brief comparison with other witnesses, some synthetic observations are introduced on the language of the manuscript, interesting for its partial Paduan characterization and for its toxicological lexicon rich in Arabisms and Greekisms not well documented in ancient Italian.

KEYWORDS: *Pietro d'Abano – De Venenis – Medieval Toxicology – Venetian vernacular – Medieval Medical Lexicon*

1. *Pietro d'Abano: stato degli studi*

Sulla figura di Pietro d'Abano si sono concentrati, negli ultimi anni, alcuni importanti contributi, che hanno permesso di portare nuova luce su un personaggio da annoverare senz'altro fra i più importanti della cultura due-trecentesca europea: oltre alla panoramica presente nel *Dizionario Biografico degli Italiani*,¹ alla quale si rimanda per un'introduzione generale, una menzione particolare spetta al numero monografico della rivista «Medicina nei secoli» del 2008,² al volume miscelaneo curato da Boudet, Collard, Weill-Parot e ai recentissimi contributi di Piaia e Federici Vescovini (quest'ultimo comprendente articoli già editi e anche inediti della medesima studiosa).³

Personaggio capace di muoversi fra discipline diverse (accanto alla medicina, la filosofia naturale, l'astronomia e l'astrologia), Pietro d'Abano ebbe grande fortuna almeno fino al Rinascimento: nel corso della sua vita fu anche protagonista, suo malgrado, di scomode controversie con l'Inquisizione (dalla condanna per eresia si salvò grazie all'intervento di papa Giovanni XXII, lo stesso dell'invettiva dantesca di *Par.* XVIII, 130, «Ma tu che sol per cancellare scrivi»),⁴ oltre che di numerose leggende che lo volevano grande esperto di magia e occultismo. Due fatti noti, ben indicativi della fama raggiunta in vita e protrattasi dopo la morte, meritano di essere

¹ Cfr. Ventura 2015.

² Vol. XX, 2, nel quale si veda, in particolare per il *De venenis*, Touwaide 2008.

³ Cfr. Boudet - Collard - Weill-Parot 2013; Piaia 2020; Federici Vescovini 2020. Tra gli studi più rilevanti del secolo scorso ricordiamo Ferrari 1900, Thorndike 1923, Nardi 1958, Paschetto 1984, Marangon 1984, Federici Vescovini 1992.

⁴ Cfr. Federici Vescovini 2020, pp. 19-25 e 35-38.

qui essere menzionati: da un lato la sua presenza nel palazzo della Ragione di Padova, ove egli è ricordato con un busto e un'iscrizione che ne celebrano la fama di astrologo (senza dimenticare, peraltro, come le stesse simbologie astrologiche del salone, realizzate da Giotto e dalla sua bottega, furono direttamente ispirate dalle teorie cosmologiche di Pietro);⁵ dall'altro lato il ruolo di assoluto prestigio riconosciuto, ancora alla fine del Quattrocento, al *Conciliator differentiarum philosophorum et medicorum antiquorum*, il suo trattato più importante: nella prima xilografia contenuta all'interno della celebre edizione veneziana del *Dignissimo fascicolo de medicina* (1493), infatti, il *Conciliator* (testo di natura filosofica, ma concernente il difficile rapporto fra filosofia e medicina) appare – unica opera, peraltro, a essere rappresentata singolarmente, senza l'accompagnamento del nome dell'autore – nella biblioteca del medico Pietro da Montagnana, accanto alle grandi *auctoritates* antiche (Aristotele, Ippocrate, Galeno, Plinio il Vecchio) ed arabe (Haly Abbas, Mesue il Vecchio, Averroè, Isacco Giudeo, Avenzoar), che a quell'epoca dovevano evidentemente costituire ancora il bagaglio culturale canonico per un medico.⁶

2. *Il De venenis: fortuna, edizione critica del testo latino, struttura interna e organizzazione testuale*

Il *De venenis*, di cui qui mi occuperò nella sua dimensione volgare italo-romanza, fu composto forse attorno al 1315,⁷ e divenne presto «uno dei principali testi medievali di tossicologia»:⁸ dedicato al papa Giovanni XXII,⁹ esso afferisce al gruppo di opere di argomento medico cui appartengono anche la *Compilatio physionomiae*, le *Additiones super Mesue* e le note al *Dioscorides alphabeticus*, oltre alle traduzioni del corpus galenico.

⁵ Cfr. Ivi, pp. 60-62.

⁶ Cfr. Rippa Bonati - Ronzoni 2008, pp. 423-426.

⁷ Touwaide 2008, p. 591.

⁸ Ventura 2015.

⁹ «Reverendissimo in Christo, Patri et Domino, domino Iohanni divina providentia summo pontifici, Petrus de Abano minimus medicorum cum devotione praesens scriptum tam vestrae petitioni quam pro debito solutionem offerre iuxta posse obedire propono, ut sanctitati vestrae tum ad profectum corporis tum ad scibilia coacquirenda tractatum utilem non minus quam brevem de venenis inscribam» (Aguilera Felipe 2017, p. 6). Nelle trascrizioni tratte da Aguilera Felipe (2017), qui e *infra*, distingo *u* e *v*. Sulla controversa identificazione di Papa Giovanni XXII cfr. Federici Vescovini 2020, pp. 25-33.

In un campo di studi come quello della trattatistica scientifica medievale, contrassegnato dall'annoso problema dell'assenza di moderne edizioni dei testi, anzitutto nella loro veste linguistica originale, il *De venenis* rappresenta un raro caso felice: da qualche anno, infatti, si può contare su un'ottima edizione critica del testo latino, curata da Aguilera Felipe;¹⁰ prima di questa, l'unica edizione moderna, peraltro in forma solo parziale, era stata pubblicata, nella prima metà del Novecento, da Benedicenti,¹¹ sulla base dell'incunabolo veneziano del 1476 (per i tipi di Petrus de Carariis) contenente anzitutto il *Conciliator*. Del *De venenis* si annoverano ad oggi ben 22 edizioni a stampa di epoca moderna, pubblicate tra il 1473 e il 1669,¹² a testimonianza concreta della grande fortuna goduta dal trattato fino alla fine del Seicento.¹³

Fondandosi sul sapere delle grandi *auctoritates* medievali (in particolare Avicenna e lo Pseudo-Mesue),¹⁴ l'opera passa in rassegna, dopo una breve sezione introduttiva incentrata sulla nozione di veleno, le caratteristiche delle principali sostanze tossiche di natura minerale (*De mineralibus*), vegetale (*De vegetalibus*), animale (*De animalibus*): a queste sono destinate rispettivamente 13, 38 e 25 paragrafi del capitolo 5, costituente da solo la gran parte dell'intero trattato,¹⁵ di cui nel prologo si annunciano esplicitamente sei sezioni principali:

Primo siquidem divisionem faciam de venenis [...]. Secundo unumquodque divisionis membrorum resolvam, hinc ad terminum singularem [...]. Tertio describam modum secundum quem venenum mortificat et nocumentum inducit corpori humano propinatum [...]. Quarto sermonem faciam de praecustodia et cautela ne ante venena propinentur aut, si propinata, non noceant; praecustodia enim artem curati-

¹⁰ Aguilera Felipe 2017. Tra gli altri contributi della stessa studiosa, cfr. Aguilera Felipe 2016a, incentrato sul *De venenis* come fonte per ricostruire la biografia di Pietro d'Abano (nel *De venenis* si legge, per es., di un viaggio in Sardegna, ma, come ricorda Ventura 2015, questi dati vanno piuttosto interpretati «non in chiave biografica, ma specificamente letteraria»), e 2016b, dedicato alla presenza della tradizione medica classica all'interno del trattato.

¹¹ Benedicenti 1949.

¹² Cfr. Aguilera Felipe 2016a, p. 264, nota 1.

¹³ Cfr. Benedicenti 1949, p. 10: «contribuirono alla sua fama varî rimedi da lui preparati e che figurano sempre nei Ricettari del secolo XVII e principio del XVIII».

¹⁴ Cfr. Ventura 2015 e Aguilera Felipe 2017, pp. LXI-LXXV per una ricognizione precisa delle fonti usate. Quando dichiarata, la fonte è solitamente introdotta dalle formule *ut dicit* o *ut dicitur in*.

¹⁵ Cfr. nel sommario di V₁ (1r): «Capitollo quinto in lo quale se mete li signi e la cura de çaschaun singulare veneno el quale fosse recevù, el quale capitollo conten molti capitolli».

vam excusat. Quinto signa ponam et curas ad quodcumque venenum assumptum et ad eius documenta introducta. Sexto virtutes bezoarticas, id est a morte liberantes occulta virtute et potius divina quam complexione vel natura ad quodcumque venenum describam [...].

Le sei macrosezioni corrispondono ai titoli di capitolo poi impiegati nella trattazione: tuttavia, nella numerazione generale adottata all'interno del testo, i paragrafi dedicati alle singole sostanze tossiche sono assurti al rango di capitoli, generando dunque una successione senza soluzioni di continuità che, nell'edizione critica latina, procede da 1 a 81; in alcuni mss. latini e volgari, tuttavia, ai veleni è dedicata una numerazione indipendente, che ricomincia da 1 in corrispondenza della prima sostanza (*argento vivo*) e si interrompe con l'ultima, per riprendere così la numerazione principale: in tal modo, i due capitoli finali destinati al *bezoar* (cioè il 'contravveleno', l' 'antidoto'; cfr. § 3.1), strettamente connessi fra loro tanto da essere considerabili come unico capitolo, sono in tal caso il sesto e il settimo, non l'ottantesimo e l'ottantunesimo.

La titolatura dei capitoli mostra, di là dalle differenze di numerazione, un rispetto molto fedele dell'originale nella successione degli argomenti trattati; fa eccezione il solo caso di *Capitulum septuagesimum de sanguine bufonis*, seguito nell'originale da *Capitulum septuagesimum primum de sanguine bovino*: la situazione inversa si ha, infatti, nel ms. V₁ [Venezia, Bibl. Correr, 1123: cfr. *infra* §2] (*Capitolo lxxvj de quellu el quale ha bevù sangue de bo vegio (et) c(etera)* e poi *Capitolo lxxvij de quelu el quale è stà dado a bereve sangue de rospo (et) cetera*)), ma si tratta di una variazione già presente in larga parte della tradizione latina. Per quanto concerne gli interventi del volgarizzatore, si può sottolineare, già nell'azione di rubricatura, l'introduzione di glosse in corrispondenza di termini percepiti evidentemente come non del tutto ovvi: *Capitulum tertium decimum de cerussa* > *Capitolo nono de quellu el qualle ha bevù cerusa id est biacha*; *Capitulum trigesimum quartum de alfesira* > *Capitolo xxx de quellu el quale ha bevù de una erba la quale ha nome alfesora id est vitis alba o de el so sugo*.

Dal punto di vista dell'organizzazione sintattica e testuale, le trattazioni delle singole sostanze, quasi sempre improntate a uno stile assai sintetico e ripetitivo (in analogia con la situazione di molti testi pratici medievali, caratterizzati spesso da un formulario fisso di espressioni), sono distribuite secondo una successione ricorrente e pressoché fissa, affidata quasi totalmente alla paratassi o alla giustapposizione dei periodi, e articolata in cin-

que passaggi, generalmente conservati in modo altrettanto fedele all'interno dei volgarizzamenti : 1) rubrica del paragrafo (quelle del ms. V₁ e di altri codici a esso imparentati sono caratterizzate, rispetto all'originale, da un maggior grado di esplicitezza per l'aggiunta di formule fisse quali *de quellu el quale ha bevù...*, *de quelu el quale è stà dado a bere...*, *de quellu el quale ha magnà...*, che introducono il nome del veleno oggetto di esposizione nel paragrafo) > 2) indicazione della sostanza tossica assunta dal paziente (*Ille cui...datus fuerit...*), che riprende quanto anticipato dalla rubrica > 3) descrizione dei sintomi attesi (*patietur...*) > 4) cura da prestare al paziente (*eius cura est...*) > 5) indicazione del *bezoar* (*eius bezoar est...*). Se ne osservi la tipologia sulla base dell'es. relativo al succo di brionia:

- 1) Capitulum trigesimum quintum de suco bryoniae. ||
- 2) Ille cui sucus bryoniae datus fuerit || 3) patietur scotomiam et stoliditatem et angustiam spiritus. ||
- 4) Et eius cura est theriaca drachmis duobus cum vino decoctionis inulae. || 5) Est eius bezoar est piper.

L'obiettivo dell'opera viene chiarito da Pietro all'inizio del secondo capitolo, che riporto qui di seguito sulla base della resa di V₁ (6v):

Nu scriveremo solamente ly veneni speciale de | minera e de le piante e de ly anemalle i quale veleni è noti e famosi açò che in raxonare cose oculte nu | no çaçamo in errore. E questo nu scriveremo solamente | per fare çascun proveçù che questi veneni no ge faça | nocumento over ge faça movere nocumento e no per | insegnare venenare alguno.

Quanto alla descrizione delle proprietà tossicologiche delle sostanze, e riguardo all'esposizione di argomento sintomatologico e terapeutico, un moderno lettore avrebbe senz'altro di che sorridere dinanzi alla chiara infondatezza di certe osservazioni e di certi rimedi proposti (cfr., ad es., il rimedio teorizzato per i morsi di cani rabbiosi dopo un primo soccorso a base di scarificazioni: «metege suxo agio o cevolla pestada e meseada con botiro de vacha e dage a bereve electuario de ganbari fluviale e falo bagnare ogni dì» [V₁, 24r-24v]): è evidente che opere di questo tenore e, più in generale, tutte quelle afferenti alla trattatistica medica medievale, costituiscano dei documenti di grande interesse per studiosi di varie discipline (storia della medicina, filologia, storia della lingua *in primis*); non vi si può

invece cercare, come si è talvolta fatto in passato, quanto appartiene ovviamente a un'altra epoca, a cominciare dalla fondatezza scientifica delle teorie esposte: già Benedicenti, alcuni decenni fa (e in un'epoca, certamente, ancora lontana dalla sensibilità moderna verso questo campo di studio), nel dare alle stampe la sua edizione del testo latino, contestava le critiche rivolte al contenuto e all'attendibilità delle cure proposte da Pietro d'Abano, rimarcando il grande interesse del trattato come documento di assoluto rilievo nella storia della tossicologia medievale:

Non v'ha dubbio che nel Trattato *De Venenis* le credulità e le superstizioni siano molte; è certo che Pietro d'Abano attribuisce forte tossicità a sostanze che ne sono prive; che i sintomi di molti avvelenamenti sono fantastici e non dovuti ad esatte osservazioni cliniche; che molti degli antidoti proposti non potevano avere alcuna efficacia, ma, nonostante tutto, il Trattato *De Venenis* sarà sempre interessante per chi si occupi di scienze medievali e per chi desideri avere un'idea di ciò che fosse la tossicologia nel nostro Paese ai tempi di Giotto e di Dante.¹⁶

2.1 *Tradizione volgare e censimento dei testimoni*

La fortuna italo-romanza del *De venenis* risulta ancora lontana dall'essere esplorata a fondo: sono numerosi i manoscritti che trasmettono una versione volgare del testo (tradotto anche in francese almeno due volte, la prima delle quali nel 1402: ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 13280),¹⁷ e ancor più numerosi sono i testimoni latini:¹⁸ è facilmente pronosticabile, come del resto per molti dei principali trattati medievali di natura medica (non di rado celati dietro vecchie registrazioni, sulla falsariga del tipo *Trattato antico di medicina*, che si ritrovano di frequente sfogliando i cataloghi di alcune biblioteche, per non parlare dei molteplici estratti che di questi testi venivano desunti in forma anonima), che gli studi futuri possano portare a un consistente incremento dei testimoni noti. A tal riguardo si può qui ricordare la presenza, nel ms. BNCF, Fondo

¹⁶ Benedicenti 1949, pp. 12-13.

¹⁷ Sulle due versioni francesi si vedano Sodigné - Costes 1995 e Collard 2013.

¹⁸ Aguilera Felipe ne registra 56, integrando le liste di Thorndike 1944 e Durling 1985, 1988, 1991 e 1993.

Principale, II. IX. 86,¹⁹ di quello che viene descritto, nel catalogo di Mazzatinti,²⁰ come *trattato di veleni in volgare del XV sec.*, dicitura che cela quasi certamente un nuovo testimone del *De venenis* in volgare, come mi premurerò di verificare appena possibile e come già lascia intravedere l'incipit («Capitolo primo, dove si mette divisione de' veneni. Sappi che '1 veneno si è opposito | avegna che è contra uno più che a uno altro»), sostanzialmente coincidente con la versione volgare di V₁. Al codice fiorentino appena menzionato si può aggiungere, poi, il ms. Canon. Ital. 173 della Bodleian Library di Oxford, datato al XV sec. e contenente un altro volgarizzamento del *De venenis* (cc. 158-193), finora non recensito dagli studi sulla tradizione dei testi di Pietro d'Abano, e sulla cui natura sarà necessario indagare in futuro.

Le quattro precedenti *recensiones* novecentesche restituiscono dati piuttosto discordi sulla situazione dei testimoni italo-romanzi, riportando informazioni che complessivamente si integrano a vicenda (collocherò in nota alcune informazioni su collocazioni verosimilmente errate o frutto di confusione), registrando 27 codici complessivi, laddove il censimento di Durling,²¹ basato sull'*Iter italicum* di Kristeller, pur allargando notevolmente il quadro rispetto ai suoi predecessori, giungeva a contare 19 manoscritti (e il recentissimo contributo di Piaia parla di soli quattordici testimoni,²² dimenticando alcuni dei codici presenti in Kristeller):

Ferrari 1915	Thorndike 1944	Pazzini 1971	Durling 1985 / 1988 / 1991 / 1993
VENEZIA, Bibl. Marc., Ital. III.12 (4962) [V ₂]	FIRENZE, Bibl. Laur., Gaddi Reliq. 16, sec. XIV (ma XV) ²³ [F ₁]	FIRENZE, Bibl. Naz., Palat. 548, sec. XV [F ₂]	FERRARA, BC II 82, sec. XV [FE]
VENEZIA, Bibl. Marc., Ital. Cl. XI 82 (7233), sec. XVIII [V ₅]	NAPOLI, Bibl. Naz., XII.G.78, sec. XV [N]	SIENA, Bibl. Com., L.VI.11, sec. XV [S ₁]	FIRENZE, Bibl. Ricc. 888 (N I 12), sec. XV [F ₃]

¹⁹ Ringrazio molto Iolanda Ventura per avermi segnalato questo codice fiorentino. Cfr., poi, ad es., quanto si legge in Thorndike 1944 a proposito del ms. Cicogna 1333 (2457) della Bibl. Correr di Venezia, che conterrebbe anche delle *Ricette* a nome di Pietro d'Abano; analogamente, nel ms. V₁, il testo del *De venenis* è seguito, alle cc. 31r-58v, da *Ricette* attribuite a Pietro.

²⁰ Mazzatinti 1901, p. 279.

²¹ Cfr. Durling 1985, 1988, 1991 e 1993.

²² Piaia 2020.

²³ Anche Federici Vescovini 2003, p. 410 parla di una «redazione del secolo XIV che pare la più antica, in volgare toscano, anonima contenuta nella Biblioteca Laurenziana di Firenze»: si tratta, però, di un codice del secolo successivo (cfr. *infra*).

PARMA, Palat. ²⁴	PADOVA, Bibl. Anton., I.24, sec. XV, ff. 33v- 65v [P ₁] ²⁵	SIENA, Bibl. Com., L.VI.12, sec. XV [S ₂]	FIRENZE, Bibl. Ricc. 2676, sec. XV [F ₄]
FIRENZE, Bibl. Laur. ²⁶	PARIGI, Bibl. Naz., Lat. 1789, sec. XV, ff. 99r-110v [P ₃] ²⁷	LUCCA, Bibl. Stat., 1682, sec. XV ²⁸ [L _U]	GENOVA, Bibl. civica 10.5.47, sec. XV (ora: n.r. I, I, 22) [G] ²⁹
VATICANO, Bibl. Vat., Vat. Lat. 3180, sec. XV [VAT ₁]	PARMA, Palat. 1491 ³⁰ [P ₄]	NAPOLI, Bibl. Naz., XII.G.78, sec. XV [N]	LONDON, Wellcome Library, 532, ca. 1465 [L ₁]
VATICANO, Bibl. Vat., Vat. Lat. 4833, sec. XVI [VAT ₂] ³¹	VATICANO, Bibl. Vat., Vat. Lat. 3180, sec. XV [VAT ₁]	GENOVA, Bibl. Beriana, senza collocazione [G] ³²	LONDON, Wellcome Library, 615, sec. XV [L ₂]
	VENEZIA, Bibl. Marc., Nani cod. Volg. 53, ³³ oggi VENEZIA, Bibl. Marc., Ital. III.12 (4962) [V ₂]		LUCCA, Bibl. Stat. 1628, sec. XV [L _U]
	VENEZIA, Bibl. Marc., Cl. XXI 82 ³⁴ [V ₅]		MODENA, Bibl. Estense, It. 951 (α R.9.7), sec. XV [M ₁]

²⁴ Cfr. nota 30; «copiata per Jacobinum de Manziis dictum del Turcho, anno domini 1491 die 7^o mensis decembris. È senza valore, come senza complementi, curiosa per ciò che la dedica è a Messer Giacomo per la div. gratia et provvid. summo pontefice» (Ferrari 1915, p. 675).

²⁵ Il ms. P₁ conserva anche un *Libro de le prede preciose* (cc. 1r-23r) e un *Trattato dei sigilli* (cc. 24r-32v; *Qui se in comentia il libro de li sigilli de le prede preciose*), in modo analogo a quanto si osserva in F₁ e P₄.

²⁶ Ferrari 1915, p. 675: «con il nome di P. de Ebanò».

²⁷ Oggi indicato come n.a.l. 1789.

²⁸ Collocazione errata: si tratta, con ogni probabilità, del ms. 1628 registrato da Durling, con inversione degli ultimi due numeri della collocazione.

²⁹ Dovrebbe trattarsi del ms. quattrocentesco conservato presso la Biblioteca Beriana di Genova ed oggi catalogato come m.r.bis.2.2.

³⁰ Thorndike 1944, p. 209 rileva che Ferrari «lists this MS but gives no number or shelfmark for it»: la collocazione va corretta, perché il numero 1491 indica evidentemente la data di stesura; il codice cui si allude sarà certamente il Parm. 816 (cc. 20r-39v), contenente il *De venenis* volgare.

³¹ Ferrari 1915, p. 676: «Contiene 43 carte date a scritti di veleni, di cui le prime 33 sono per il libro di Pietro tradotto in brutto italiano».

³² Cfr. nota 29.

³³ Su questo codice, cfr. Morelli (1776, p. 60): «mostra d'esser quel medesimo, che leggesi in un Codice Riccardiano riferito dall'Argelati nella Biblioteca di simili opere (T. IV, p. 375)».

³⁴ Da correggere evidentemente in XI 82 (7233), essendo il catalogo storico composto da sole 11 classi: in tal modo, peraltro, la collocazione coinciderebbe con quella offerta da Durling.

VICENZA, Bibl. Civ.,
328, oggi 227³⁵ [V₁]

MODENA, Bibl. Estense,
Est. ital. 116 (α T.6.34),
sec. XV [M₂]
NAPOLI, Bibl. Naz.,
XII.G.78, sec. XV [N]
PADOVA, Bibl. Univ.,
72, sec. XV [P₂]
PARMA, Bibl. Palat.,
816 (ma Parm. 816)
[P₄]³⁶
SIENA, Bibl. Comun.,
L VI II, sec. XV³⁷
TREVISO, Bibl. Comun.,
354, sec. XV-XVI [T]
VATICANO, Bibl. Vat.,
Vat. Lat. 3180, sec. XV
[VAR₁]
VATICANO, Bibl. Vat.,
Vat. Lat. 4833, sec. XVI
[VAR₂]
VENEZIA, Bibl. Marc.,
Ital. Cl. III 58
(10643), sec. XV [V₃]
VENEZIA, Bibl. Marc.,
Ital. Cl. III 73
(12042), sec. XV [V₄]
VENEZIA, Bibl. Marc.,
Ital. Cl. XI 82 (7233),
sec. XVIII [V₅]
VENEZIA, Bibl. Correr,
1123, sm. sec. XIV
[V₁]

Sulla base di una prima collazione condotta fin qui, che in futuro richiederà necessariamente un approfondimento in grado di chiarire i rapporti fra i singoli testimoni, ho potuto confermare la presenza di tre differenti traduzioni dell'opera:³⁸

³⁵ Manca la prima parte del capitolo iniziale dell'opera (salto di una carta nell'antigrafo?).

³⁶ Il ms. Palat. 816 è molto più tardo e non conserva il testo del *De venenis*. Cfr. nota 24 e 30.

³⁷ Si tratta quasi certamente del ms. Siena, Bibl. Com., L.vi.11 (con numero romano II da intendere piuttosto come 11), sec. XV [S₁] citato già da Pazzini 1971.

³⁸ Cfr. Ventura 2015.

1) la quasi totalità dei codici è riconducibile a una grande famiglia di area veneta, successivamente approdata, con buona probabilità, in area toscana, come dimostra il discreto livello di toscanizzazione mostrato da alcuni testimoni: alla famiglia in questione appartiene anzitutto il ms. V₁, codice membranaceo della seconda metà Trecento e unico testimone, fra quelli noti, risalente al XIV secolo,³⁹ laddove gli altri codici riconducono nella quasi totalità al secolo immediatamente successivo: FE (molto vicino, anche dal punto di vista linguistico, a V₁), LU (contenente diversi testi medici e vergato in area veneta, probabilmente padovana; *Trattato de li veleni fato p(er) M. P. de Ebano* (sic!) *padoa(n)o*), P₁, P₂, N, VAT₁ (dalla restituzione piuttosto ricca di travisamenti, perlopiù in corrispondenza di parole tecniche e di derivazione non latina, come accadeva di consueto nella traduzione di testi medici o scientifici), VAT₂ (molto toscanizzato), P₃, F₂ (vicinissimo a VI, come testimonia anche la presenza, in entrambi i codici, delle medesime note laterali di commento al testo), VI, L₁ e L₂ (i due mss. londinesi mostrano ampie tracce di toscanizzazione e sono caratterizzati da parecchie sviste e incomprensioni, con L₁ che tende peraltro a distanziarsi leggermente, in alcuni punti, dal testo comune agli altri codici della famiglia), G (vicino a L₂), S₁ (largamente toscanizzato nella veste linguistica), S₂, V₂ e V₃ (V₂ e V₃ appaiono a loro volta ampiamente toscanizzati e molto vicini a S₁ per alcune varianti che li separano dal resto della famiglia, con V₂ che potrebbe rappresentare l'antigrafo degli altri due codici), F₃ (largamente toscanizzato), F₄ (ancora toscanizzato, come testimonia anche una glossa quale *rafano* apposta al geosinonimo settentrionale *ravagogo*),⁴⁰ i due manoscritti conservati a Modena, M₁ e M₂ (soprattutto il secondo con vistose tracce di toscanizzazione), il ms. T (caratterizzato da un ampio salto iniziale) e il settecentesco V₅. Non tutti i codici della famiglia posseggono il sommario iniziale presente in V₁ e contenente tutti i titoli di capitolo e di paragrafo. Alcune varianti di piccola entità avvicinano almeno i mss. S₁, V₂, F₃, F₄, che oltretutto conservano una breve dedica iniziale in latino sconosciuta al resto della famiglia: *Sanctissime ac beatissime in (Christo) pater e domine somme post humilam reconmendationem...*

³⁹ Per una descrizione materiale del codice cfr. Vanin 2013, pp. 43-45, la quale ricorda anche che «lo stemma a 3v indica molto probabilmente la committenza o l'appartenenza del manoscritto alla famiglia di origine padovana Lioni» (p. 44).

⁴⁰ Dopo due carte di ricette contro i veleni, a c. 3v si legge, con scrittura frutto di mano verosimilmente diversa da quella che copia il testo del *De venenis*, *Sancta Maria de Abano ibi est devotio maxima Petrus de Abano: est villa quinq(ue) miliaribus a Pathavio distans*.

2) FIRENZE, Bibl. Laur., Gaddi Reliq. 16, cc. 129rB-137vB: codice membranaceo di area toscana (probabilmente fiorentina) della seconda metà del XV sec.: «è interamente rescriptus su un testo trecentesco vergato parallelamente al margine esterno e si presenta copiato in umanistica corsiva, a due colonne, da una mano principale, che scrive quasi tutto il codice (cc. 1rA-129rA), e da una seconda che lo conclude (cc. 129rB-139rB)»;⁴¹ lo considerano a torto trecentesco, dunque, Thorndike e Federici Vescovini,⁴² forse indotti in errore dalla data relativa alla stesura del primo testo trådito dallo stesso ms., ovvero una versione volgare della *Chirurgia Magna* (1363) di Guy de Chauliac (cc. 1rA-129rA). Il volgarizzamento del *De venenis* è seguito dal *Tractato delle morici* (138rA-139rA), excerptum dal *Regimen sanitatis ad regem Aragonum* (1305) del medico catalano Arnaldo da Villanova.

3) VENEZIA, Bibl. Marc., Ital. Cl. III 73 (12042), cc. 36r-74r: codice cartaceo miscelaneo di area veneta del XV sec., copiato in umanistica semicorsiva e contenente, oltre al *De venenis* in volgare, anche un trattato anonimo *Della natura* (cc. 4r-32v), e un'Opera *dele urine* (cc. 76r-88r) traduzione del *De urinis* del medico francese Bernard di Gordon. La scrittura finale riconduce all'anno 1462 e alla mano di un tale Karlus de Guarnarinis («Que(m) ego Karlus de Guarnarinis scripsi die XVa mensis septembris 1462 in castris assilli etc.»): la parola *assilli* [= Asolo] è stata in parte raschiata e corretta *asyli*, ma nel margine destro una mano posteriore ha trascritto nuovamente *assilli*).

3. *La famiglia del ms. VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr, 1123*

In questa sede mi concentrerò brevemente sulla famiglia veneta avente, quale testimone più antico, il ms. V₁ (cc. 1r-28r), codice di area padovana che, per la sua datazione e caratterizzazione linguistica, oltre che per la sua sostanziale affidabilità, è degno di particolare interesse e sarà pertanto alla base dell'edizione alla quale sto attendendo. Ne riporto qui l'*incipit*,

⁴¹ Cfr. la descrizione contenuta in <http://www.bml.firenze.sbn.it/Diaita/schede/scheda14.htm> [ultimo accesso: 06/11/2022].

⁴² Cfr. Thorndike 1944 e Federici Vescovini 2003, p. 410.

ponendolo a confronto con quelli di tre altri codici appartenenti alla medesima famiglia:

Ms.	V ₁	N	P ₁	P ₃
<i>inc.</i>				
Chi comenza el prologo. Al reverendissimo in Cristo e segnore mesire Jachomo per la divina providentia sommo pontifico, Piero da Abano minimo medego con devotion manda la presente scriptura. Jo abiendo concepto de obedirve segundo el me' poere sì per satisfare a la vostra peticion sì per pagare el me' debito e azò che el sea a conservation del nostro corpo e a cresime(n)to de scientia scriverò a la sanctità vostra uno tratà de veneni utelle avegna dio che breve. Jn prima jo meterò divixon de questo tratò ⁴³ perché zaschauna cossa divixa per le su parte meglio se cognosce. (3v)	Qui se comenza el prologo. Al reverendissimo i(n) Christo Patre e Signore meser J. per la divina providentia sumo Pontifico, jo Nicolò de Puteo, minimo medego cum devotione offro la presente scriptura. Jo habiendo convenientia de obedirve segundo il mio podere sì per satisfar a la v(ost)ra petitione, sì per pagare el mio debito. E azò ch'el sia a conservacione del v(ost)ro corpo e a cresimento de scientia scriverò a la sanctità v(ost)ra uno tractato de veneni utille, avegnadio che è breve. Jn prima io mettarò divisione de questo tractà perché ongne cosa divisa p(er) le sue parte meyo se cognosce. (7r)	El Reverendissimo in (Cristo) e signore ser Jacomo per la divina providentia summo pontifico Piero de Abano minimo medico cu(m) devotione manda la presente scriptura. Jo habiendo secu(n)do il mio potere sì per satisfare a la vostra petitione sì per pagare il mio debito et aciò sia a conservacione del nostro corpo e a cresimento de scientia scriveremo a la sanctità vostra uno tractato de li veneni utile avegna che sia breve. Jnprima io metterò divisione de questo tractato perché ciascuna cossa divisa per le sue parte melio si cognoscha. (35v)	Al Reverendissimo i(n) (Cristo) padre e segnore mesere J. per la divina p(ro)videntia sum(m)o pontifico Piero di Abbano minimo medego (con) devotion ma(n)da la p(re)sente sc(r)iptura. Jo habia(n)do (con)cepto de obedire segundo lo meo podere sì per satisfare a la nostra petition sì per pagare lo mio debito e azò ch'el sia a (con)servation del vostro corpo e a cressime(n)to de scie(n)tia sc(r)ivare(r)ò a la sanctitate vostra uno t(ra)ctato de veneni utile avegna dio ch(e) è breve. In p(r)ima jo metarò division de q(ue)sto t(ra)ctato p(er)ch(é) zaschuna cosa divisa p(er) le soe p(ar)te meglio se cognosce. (99r)	

Si noti anzitutto la situazione relativa al nome del dedicatario, oggetto, come anticipato *supra*, di una delle questioni più controverse riguardanti la vita di Pietro d'Abano e la destinazione del suo trattatello: alcuni codici conservano il nome per intero del pontefice, altri presentano una forma abbreviata, limitata alla prima o alle due lettere iniziali del nome, che coincide sempre con la tradizione connessa al nome proprio di papa Giovanni XXII, Giacomo, ammettendo che a questo vada riferita anche l'abbreviazione *J.* restituita dai mss. N e P₂.

⁴³ Per la forma *tratò* cfr., nel corpus *OVI*, il padov. *tratò* in due luoghi del *Serapiom*, ed. Ineichen, *Erbario*, cap. 144, p. 150, r. 27: «El se compisse chì el *tratò* de la segunda parte de le medexine...»; *Erbario* rubr. ai capp. 145-206, p. 150, r. 29: «Chì se comença el *tratò* de le medexine calde...».

Un caso significativo di riscrittura e di conseguente ‘appropriazione’ – o, quantomeno, di nuova attribuzione – del testo, per il quale è necessario spendere qui qualche parola – anche perché emblematico delle insidie cui tanta parte della letteratura pratica finisce per andare incontro nella storia della tradizione –, è testimoniato dal ms. N: a c. 2r, infatti, una mano di epoca moderna scrive «De venenis Tractatio Nicolai de Puteo Cremon(ensis) Medic(inae) Profess(or)is Comiti Illustri Francisci Sfortiae Vicecomiti dicata»; a c. 3r, poi, in corrispondenza con l’inizio del sommario, si legge il titolo «Tractado del veneno de ogni sorte p(er) magistro Nicolò de Puteo de Cremona Medego», in cui solo la parola *Tractado* non appare frutto di riscrittura di mano successiva. Ancora tramite rasura e successiva riscrittura, il nome *Nicolò de Puteo* sostituisce, nel prologo, il vero nome dell’autore, oltre a qualche altra parola (V₁: *manda* / N: *offro*; V₁: *concepto* / N: *convenientia*). A c. 40v la trascrizione del trattato si conclude ed è seguita da «Finitus est tractatus de venenis de Ma(gist)ro Nicolao de Puteo de Cremona. Deo gratias. Scripsit anno 1409»: ancora una volta le parole da *Magistro* a *Cremona* sono frutto di correzione sulla precedente scrittura; a c. 41r, dopo tre ricette apposte in calce al *De venenis*, un’altra mano scrive: «Comitis illustris Francisci Sforcie vicecomitis Nicolaus de Puteo de Cremona fidelissimus ac devotissimus servitor et famulor scripsit». Come già ipotizzato da Miola,⁴⁴ la scrizione finale si deve alla medesima che ha copiato il codice (Niccolò de Puteo, segretario di Francesco Sforza [1401-1466]), mentre le correzioni nei luoghi erasi sono frutto di una seconda mano che, proprio alla luce di queste righe, ha poi esteso il nome *Nicolò de Puteo* ai luoghi dell’opera in cui doveva comparire il vero nome dell’autore, Pietro d’Abano.⁴⁵ Il principio dell’*auctoritas*, quindi, così forte negli originali latini (ciò che si dice è vero e sicuro proprio in quanto già affermato dai vari Galeno, Avicenna, ecc.), tende a scemare o ad annullarsi, talvolta, al livello della traduzione e, in particolar modo, della copiatura o della rilettura di un testo già volgarizzato. Più in generale, va ovviamente sempre tenuta a mente, ponendo mano allo studio di questi testi pratici, la difficoltà intrinseca derivante proprio dal grado di manipolazione e di riscrittura che essi subiscono, quasi puntualmente, nella loro

⁴⁴ Miola 1887, p. 247.

⁴⁵ Un altro fatto significativo del prologo concerne il nome del pontefice cui Pietro si riferisce, nome che è stato variamente interpolato, tanto nella tradizione latina quanto in quella volgare: cfr. Federici Vescovini 2020, pp. 25-26.

trasmissione, tanto in latino quanto in volgare. Valgono, dunque, anche nel nostro caso (per quanto meno problematico dal punto vista sia quantitativo, relativo al numero dei testimoni, sia qualitativo, relativo alla dimensione degli interventi di riscrittura), le parole spese da Ventura in relazione alla tradizione dei testi della farmacopea salernitana e dei vari trattati che vanno sotto il nome della medichessa Trotula:

La difficoltà nello studio di questi testi sta essenzialmente nel loro alto grado di modificabilità, e nelle molteplici ragioni (non solo meccaniche, ovvero dovute, ad esempio, a cadute di fogli nell'antigrafo di un codice, ma anche coscienti, cioè derivate dalla volontà del copista/fruitoro del manoscritto, che può scegliere di eliminare e/o arricchire sezioni intere o singoli capitoli sulla base dei suoi interessi) che regolano tale alterabilità. La tradizione manoscritta di queste opere, che viaggia nell'ordine delle centinaia di testimoni (senza contare frammenti ed epitomi), presenta perciò numerose redazioni differenti, che rendono difficile, se non impossibile, il reperimento di linee di evoluzione, la distinzione tra redazioni e sotto-redazioni, e l'identificazione di una versione originale (a meno di non voler applicare un principio di riduzione del testo a ciò che appaia davvero 'autentico' in quanto testimoniato ovunque e di sfondamento di tutto ciò che appaia 'aggiunto'; ma, in questo modo, l'immagine dell'opera ne risulterebbe così impoverita da dare l'impressione di essere rimasti con un pugno di sabbia tra le mani).⁴⁶

Riporto qui la diversa versione conservata dai codici V₁, F₁ e V₄, in rappresentanza dei tre distinti volgarizzamenti del testo latino, citato sulla base dell'edizione di Aguilera Felipe:

Capitulum primum de divisione venenorum. Quod venenum oppositum est cibo nostri corporis, ideo sicut cibus ipse efficitur pars una corporis et se totum assimilat parti nutritae vicem tenens partis dissolutae, ita venenum nostrum corpus vel partem cui approximat ad sui ipsius venenosam naturam totum trahit et convertit et denique assimilat sibi ipsum; adeo ut, sicut animalia et terrae nascentia quorum natura cibos convertit in speciem nutritorum a nobis comesta in nostrum alimentum convertuntur et speciem, ita quaecumque corpora veneno sunt iuncta si comedantur a nobis transeuntia faciunt nostrum corpus in venenum, quoniam omne agens est praestantius patiente. Sic enim nostra substantia per modum passivi transit ad praesentiam veneni quod se habet per modum activi in veneno, sicut palea subiecta igni transit in ignem. Est enim totus ignis activus ad paleam. Quare sapientes medicorum venenum dixerunt esse de genere rerum interficientium et destruentium complexionem et compositionem et interdum inducentium solutionem continuitatis, ita ut aegritudines quae ex venenis accidunt sint de generibus communibus et non propriis.

⁴⁶ Ventura 2011, p. 30.

[V₁, 4r] **Capitolo primo in lo quale se mete divixion de ly veneni.** Sapi che el veneno si è opoxito al cibo de el corpo nostro enperçò, sì como el cibo diventa parte de el nostro corpo e si diventa simele a la parte la quale se nuriga in luogo de la parte resolvua,⁴⁷ cossi el veneno co(n)ve(r)te el corpo nostro over la parte a la quale el fi aproximà a la soa natura venenoxa e sì se lo asimilla. Anchora sì como ly animale e le piante de la terra converte el nutrime(n)to in la soa similitudine e questy animale over piante magnade da nu se converte in nostra similitudene, così se nu magnemo cosse venenoxe ele converte el corpo nostro a la soa venenoxità perché çaschauno agente pò più cha el patiente. E la nostra substancia, se ha in respectò del veneno como patiente e el veneno como agente, enperçò el corpo nostro fi tra(n)smutà i(n) natura venenoxa da el veneno como la pagia fi transmutà da el fuoco in natura de fuoco. Per questa caxon li savij medexi dixè che el veneno era cossa mortifera e destructiva de la (com)plexion e d(e) la (com)poxition del corpo e alguna fià fa solution de (con)tinuità in ly membri, la quale solution è infirmità comuna e non propria.

[F₁, 129r-129v] **Della divisione dei veleni.** Perché il veleno è opposto al cibo del nostro corpo, p(er)tanto sì come esso cibo diventa parte del nostro corpo et tucto s'assimiglia alla parte nutrita tenendo lo scambio et il luogo della parte dissoluta, così il veleno tira et converte tucto il nostro corpo o parte di quello a cui è approssimato nella sua velenosa natura et finalmente assimiglia esso corpo a sé, et p(er)ta(n)to, sì come gli animali et le cose nascenti della terra la cui natura è d'essere cibo, se da noi p(er) nostro alimento sono mangiate si convertono in ispetie di nutrito et in ispetie nostra, così qualunque corpi saranno con veleno infecti (et) congiunti se da noi fussino mangiati e' nostri corpi in veleno farebbono trapassare, inp(er)ò che ogni agente è più prestante che il patiente. Così la nostra substantia p(er) modo di passivo passa alla presentia del veleno el quale è p(er) modo d'age(n)te nel corpo sì come la paglia messa sotto il fuoco si converte in fuoco p(er)ch(é) il fuoco è tucto activo alla paglia. Et p(er)ò e' savi medici dissono el veleno ess(er)e delle cose ch(e) amaçano et ch(e) guastano la co(m)plexione e co(m)positione et alcuna volta inducenti resolutione della co(n)tinuità, cioè morte, in modo che le egritudinj ch(e) da veleni p(ro)ciedono sono de generj com(m)unj (et) non p(ro)prij.

[V₄, 37r-37v] Quello veneno il quale è posto nel cibo torne passione al corpo. Ma dicho che quello cibo no(n) che torne i(n) passio(n)e al corpo ma fasse una medesima p(ar)te al corpo et asimigliassese tutto a la p(ar)te nutrita tenendo loco de la p(ar)te dissoluta, sì ch'el veneno tocha tutto il n(ost)ro corpo over parte a la quale è avvicinato la venenosa natura de sé medesimo e (con)verte e finalme(n)te assimiglia a sé medesimo e converte altre seme(n)te de la terra nascente magnate da nuy, la natura de la quale (con)vertisse li cibi in specie de nutrimenti et sono (con)vertiti in n(ost)ro alimento e specie, sì che tucti li corpi venenosi sono ioncti s'eli sono manzati da nuy passano e fano il n(ost)ro corpo in veneno, p(er)ché ogni agente è più tosto nel patiente, perché sì como la n(ost)ra s(u)b(stanti)a per mo(do) de passivo passa a la

⁴⁷ Lat.: *dissolutae*.

p(re)sentia del veneno el quale se ha p(er) modo de activo al veneno, sì como la paglia è subiecta al foco perché tuto il foco è acto a la paglia. Et perché tuti li savij han(n)o dicto il veneno esser de g(e)n(er)atione de cose che amaz e distrughe la complexione e (com)positione et a le fiate induce solucione de la (con)tinuitate, sì che le infirmitade le quale vengono p(er) veneno son(n)o de g(e)n(er)atione comune e no(n) p(ro)pinque.

Si allega di séguito un ulteriore sguardo sinottico relativo a due brevi capitoli consecutivi, ponendo a confronto le lezioni di sette codici appartenenti alla macro-famiglia di area veneta (a cominciare dal ms. V₁) con quelle dei mss. F₁ e V₄:

Capitulum vigesimum secundum de suco et radice bothormarien Ille cui suscus aut radix bothomarien datus fuerit in potu patietur suffocationem et quasi strangulationem, propter quod vocatur panis porcinus. Et eius cura est baccae lauri tritae drachmis duobus et datae in potu. Et eius bezoar est piper album tritum drachmis duobus.

[V₁]: **Capitolo xviii° de** quello el quale ha ricevù el sugo over la radixe del pan porcino. Quelli a chi sarà dado questo sugo over questa radixe averà quasi o strangulation e suffucation, enperçò questa pianta fi chiamà pan porcino. La cura si è darge a bereve do dragme de rubage de oraro pestade. La tyriacha soa si è el pevere bianco dagandone doy dragme (et) cetera vallet (17v-18r)

[N]: **Capitolo xvii de colui** el quale ha ricevudo el sugo overo la radixe del papavero. Colui a chi sarà dado questo sugo overo radixe haverà quasi strangulatione et suffocacione. Jmp(er)zò questa pianta fi chiamà pan porzino. Cura. La cura si è a darge bereve due drame de rubage de oraro pestade. La triaqua sua si è el polvero bianco dagandogene due drame. (26v)

[VAT₁]: **Cap(itol)o de** q(ui)li j quali à (recevudo) 'l sugo ov(er)o la radixe del pan porzin. [Q]uili i quali a chi sarà dado q(ue)sto sugo overo la radixe averà q(u)asi stra(n)golatio(n) inp(er)zò q(ue)sta pia(n)ta si è chiamà pan porzin. La chura si è darge a bev(er)e doe drame de rubege de oraro pestade. La soa t(ri)aq(u)a si è el pevere bia(n)cho daga(n)doge(n) doe drame. (14v)

[P₃]: **Capitolo xvij de coluy** a chi sarà dado lo sugo o vero la pia(n)ta zoè la radixe ciclame(n) bucormarien e pan porzino. Coluy a chi sarà dado q(ue)sto sugo o vero radixe havrà q(ua)xe stra(n)gulatio(n) e sufocacion e imperzò q(ue)sta pianta fi giamada pan porzino. Cura. La cu(r)a si è a dargli a bereve doe drame de rubage de

[F₂]: **Cap(itol)o de** q(ue)llu che el q(u)alle ha ricevù el sugo over la radixe del pan porcino. Quelli a chi sarà dado questo sugo over questa radixe averà quasi strangulatio(n) e suffocacion enperzò questa pianta fi chiamà pan porcino. La cura si è darge a bereve do dragme de rubage de oraro pestade. La tiriacha soa si

[V₁]: **Del pa(n) po(r)zino.** De quellj che averà rezevudo el sugo over la radige del pan porzino averà quaxi strangollazio(n), jnp(er)zò q(ue)sta pianta vie(n) chiamà pan porzino. La chura si è a darlli a beber do drame de rubage de orario pestade. La soa turiage si è el pevere bianco dagandolli do drame. (6r)

[L₁]: **Capi(to)lo 18.** Coluy al qual sarà dato el sugo del ciclame zoè del buco(r)marie(n) si av(er)à q(u)asio sufocatio(n) et stra(n)golatio(n) jp(er)ziò q(ue)sta pia(n)ta si chiama pan porci(n). La cura di q(ue)sto si è darge a bereve (dracme) ij de rubage de lauro pestati. La sua t(r)iaq(ua) si è el pevere bianco daga(n)doli (dracme) ij. (8v)

oraro pistade. La so tiriacha è el pevere bianco
 si è lo pevore pia(n)cho dagandone do dragme (et
 daga(n)do(n)e doe drame. c(etera) vallet. (18r)
 (105v)

[F₁]: **Della Radice botormarien C° 24.** Colui a chi sarà data la radice o il sugo del botormarien patirà strangulatione et quasi suffocatione, il p(er)ché si chiama pane di porcj et la sua cura è baccha laurj pesta (dramme) ii date a bere, et il suo beçoar è il pepe bianco pesto (dramme) ii.

[V₄]: [Q]uelluy al qual serà dato a bere il succo del buchormarien patirà suffocatio(n)e e quasi serà strangolato, e p(er) questo è chiamato pan porcino. La cura di quello è le bache de lauro trite e date a bere. El suo bezohar si è (dramme) ii de pepe bianco trito.

Capitulum vigesimum tertium de suco coriandri.
Ille cui sucus coriandri datus fuerit in potu patietur destructionem intellectus ut si esset ebrius et tandem moritur stupidus. Et eius cura est theriaca magna drachmis duobus cum optimo vino. Et eius bezoar est herba quae dicitur vincetoxicum data in potu drachmis duobus.

[V₁]: **Capitolo xviiiij° de quello el quale ha bevù sugo de coriandro.**
 Quella a chi serà dado questo sugo a bere quasi o perderà lo intellecto e parerà como ivrio e a la fine morirà stupido. La soa cura si è darge a bere doy dragme de tiriacha co(n) vino optimo. La soa tiriacha si è una erba la quale ha nome vi(n)cetoxicum, dagandone a bere doy dragme et cetera valet. (18r)

[N]: **Capitolo xviii de colui el quale ha bevudo sugo de coriandro.** Colui a chi serà dado a bere questo sugo quasi perderà lo intellecto et parerà como ebrio et a la fine morirà stupido. Cura. La cura si è darge a bere drame due de triaqua cu(m) vino optimo. La triaqua sua si è una herba la quale ha nome vi(n)cetosico dagandogene a bere due drame. (27r)

[VAT₁]: **Cap(itol)o de quilj j q(u)ali à (recevudo) sugo de choria(n)dolj.** [Q]uilj a chi serà dado q(ue)sto sugo a bev(er)e q(ua)si p(er)derà l'inteletto e parerà como jvrio(n) e a le fine el morirà stupido. La chura si è a darge a bev(er)e doe drame de t(r)iaq(u)a (con) vino optimo. La soa t(r)iaq(u)a si è una herba che à no(m)e vicetosichon daga(n)dogene a bev(er)e doe drame. (14v)

[P₃]: **Capitolo xviii de coluy a chi serà dado sugo de coriandri.** Coluy a chi serà dado a bere de q(ue)sto sugo q(ua)xi p(er)derà lo intellecto e paura como jnvrio e a la fine el morirà stupido. Cura. La cura soa si

[F₂]: **Cap(itolo) de q(ue)llu el q(u)alle ha bevù sugo de coriandro.**
 Quella a chi serà dado a bere questo sugo quasi perderà lo intelletto e parerà como jvrio e a le fine morirà stupido. La

[V₁]: **Del suco d(e) choria(n)dri.** De quelli ch(e) r(icevut)o sugo de coriandollj quaxi perderà lo i(n)telleto e aparerà chomo jnbriago, al fine el morirà stupido. La chura si è darlj do drame de

[L₁]: **Cap(itol)o 19.** Coluy a ch(i) sarà dato sugo de coria(n)doli quasi p(er)derà lo intelletto e parirà como ebrio et a la fin el morirà stupido. La cura sua si è a darli a bev(er)e (dracme) ij de

è dargli a bere	doe drame	soa cura si è darge a	turiaga (con) vino optimo.	t(ri)acqua com bon vino.
de tiriacha (con) vino	bevete doi dragme de	La soa tiriacha si è	tiriacha co(n) vino optimo.	La sua t(r)iaq(u)a si è una
optimo. La tiriacha soa si è	una h(er)ba la q(ua)le ha	La soa tiriacha si è una	vicotosiconj dagandollj a	herba la q(ua)le à nome
nome vicotosichu(m)	erba la qualle ha nome	vicetossicu(m) dagandone	co(n) vino (dracme) ij.	vi(n)cetosicu(m)
daga(n)do(n)e a bev(er)e	doe drame. (105v)	a bere doi dragme (et)	c(etera) vallet.	bever drame ij. (6r)
				dagandone a bev(er)e
				co(n) vino (dracme) ij.
				(8v)

[F₁]: **Del sugo del coriandro C° 25.** Colui a chi sarà dato il suco del coriandro patirà quasi mancamento d'intelleto come se paressi ebro, et finalme(n)te come stupefacto muore, et la sua cura è la tiriaca magna (dramme) ii co(n) optimo vino, et il suo beçoar è l'erba che si chiama vincitossico data a bere dram(m)e due.

[V₄]: [Q]uelluy al qual serà dato a bere il suco del coriandro patirà la dextructio(n)e de lo intellecto como s'il fosse ebrio e finalmente morirà stupido. La cura sua si è la tyriacha magna (dramme) ij (con) opti(m)o vino, e'l suo bezohar si è una herba chiamata vincitossico (dramme) ij a bere.

3.1 Cenni sulla lingua del ms. *Correr 1123*

Il codice V₁ restituisce una traduzione complessivamente molto corretta, che si può immaginare, dal punto di vista cronologico e della tenuta testuale, come estremamente vicina all'ipotetico antigrafico cui si può far risalire la grande famiglia settentrionale: i pochi casi di errore sono perlopiù dovuti a sviste paleografiche di piccola entità, generatesi essenzialmente in corrispondenza dei termini specialistici e, in ogni caso, appartenenti a tipologie del tutto attese in un processo di copiatura caratterizzato dalla presenza di manoscritti in *littera textualis*: è il caso di *usuce* 8r per il lat. *usneae*, con *-n-* > *-u-*, *-e-* > *-c-* e *-ae* reso, come usuale in epoca medievale, con *-e*; *peroroxità* 10r per il lat. *poros*, con la *p-* iniziale che è stata probabilmente letta come compendio per *per-*, con gamba tagliata; *vicina racion* 11r per il lat. *incinerationem*, con *in-* > *vi-* e scambio *-e/-a-*;⁴⁸ *nemifar* 26r

⁴⁸ Cfr. Leonardi 2014, p. 50.

e *mifar* 19v per il lat. *nenufar*, con *-nu-* > *-mi-* (e successivo sviluppo aferetico in *mifar*).

La lingua mostra tratti riconducibili almeno in parte al padovano trecentesco, per quanto essa appaia piuttosto influenzata dal modello latino per un verso, da quello veneziano e della *koiné* veneta per l'altro, e dunque complessivamente meno marcata di quella restituita da un importante esemplare di fine Trecento come il *Serapiom* Volg., che per il nostro codice rappresenta una sostanziale pietra di paragone (sono quasi del tutto assenti, per es., due tratti distintivi del padovano, quali l'esito *âe* > *è* da *-ATEM* e *ào* > *ò* da *-ATUM*, rappresentato qui, se si è ben visto, dal solo *tratò* già ricordato alla nota 29). Destinando ad altra occasione un'analisi linguistica sistematica, mi limito a segnalare alcuni tratti indicativi dei fenomeni riscontrabili già a un esame cursorio del testo:⁴⁹

- qualche caso di riduzione dei dittonghi *uo* > *u* e *ie* > *i*, «molto caratteristica dei testi in padovano antico»:⁵⁰ *fi vra* 'febbre' 20v (nel *TLIO* documentata solo all'interno del *Serapiom*), ma accanto a tre casi di *fi evra*; *livore* 26v (< lat. *LĒPŪS*, *-OREM*); *prigi* 'preghiere' 13r; ecc.
- diffusa presenza di metaforesi promossa da *-i* finale, fenomeno proprio, in generale, della Terraferma veneta, ma di cui Padova rappresentò probabilmente «l'epicentro [...] nel Veneto antico»:⁵¹ *brudi* 'brodi' 15r (accanto a *brodi*), *ligni* 'legni' 20r, *piri* 'peri' 21r, *rusi* 'rossi' 8v; numerali *du* 'due' 5r e *tri* 'tre' 13v; *di* 'devi' 25r; cong. imperf. *daisi* 'dessi' 9v,⁵² che peraltro è forma attestata dal corpus *OVI* nel solo *Serapiom*;
- passaggio *au* > *al* in sillaba tonica e atona (fenomeno che è prevalentemente, ma non esclusivamente, padovano),⁵³ come ben si vede nelle forme del verbo *alcire* 'uccidere' (< **AUCIDERE*: *alcì* 10v, *alcirave* 10v, *alcisse* 9v), laddove nel «veneziano sono più frequenti *alzider* e *olzider*»,⁵⁴ ma anche in *alde* 16v e *alturio* 6v;
- caduta delle consonanti intervocaliche: *coa* 'coda' 8v, *meseà* 21r; *pe scaore* 5r e *chaçaore* 8v per la serie dei sost. in *-tore* («dileguo di *-d-* suc-

⁴⁹ Si indica il numero di carta della prima occorrenza.

⁵⁰ Cfr. Ineichen 1966, p. 357.

⁵¹ Cfr. Tomasin 2004, p. 100.

⁵² Cfr. Ineichen 1966, p. 361.

⁵³ Per il veronese cfr. Bertolotti 2005, p. 59.

⁵⁴ Cfr. Tomasin 2004, p. 228.

- cedaneo di *-t-*, che in generale caratterizza il padovano di contro a veneziano e trevigiano»);⁵⁵ *aya* ‘aiuta’ 10v, *bule* ‘budelle’ 13r, *firaura* 13r, *morsegauro* 13r, ecc.;⁵⁶
- fra i tratti più genericamente veneti si osserva il trattamento del nesso dentale + *r* equiparato a quello della dentale intervocalica: es. *norigare* 10v, *vero* ‘vetro’ 12v, ecc.;
 - per gli incontri vocalici prodotti da dileguo di consonante dentale: delle tre possibili situazioni presentate da Tomasin (1. *amao*, *amae*, *amai*, *veritae*, *virtue*; 2. *amà*, *verità*, *virtù*; 3. *amò*, *amè*, *veritè*, le prime due più tipicamente veneziane, la terza propria invece del padovano),⁵⁷ nel ms. V₁ si osserva principalmente la seconda (con rare eccezioni: cfr. il succitato *tratò*) e, più in generale, si assiste, per i participi passati deboli della prima coniugazione, alla presenza di «una sola uscita *-à* generalizzata per tutti i generi e i numeri, in accordo con una tendenza panveneta»;⁵⁸
 - normale palatalizzazione della *l* nei nessi PL, BL, FL (fanno eccezione, come ovvio, le forme dotte: *complexion* 27v, *sublima* 7v, *flema* 23v, ecc.), che a Venezia e Verona, invece, conoscono una conservazione piuttosto lunga (una conservazione, tuttavia, che potrebbe essere solo grafica);⁵⁹
 - nessi CL, TL, GL rappresentati come affricata palatale sonora: *giotire* ‘inghiottire’ 20v, *vegio* ‘vecchio’ 25v; gli esiti venivano così a coincidere

⁵⁵ Cfr. Ivi, p. 132.

⁵⁶ Ineichen 1966, p. 371, nota 3: «Con questo trattamento delle dentali il padovano oltrepassa il limite posto dalla lenizione generica delle occlusive intervocaliche che caratterizza i dialetti circostanti. Ciò non toglie tuttavia la forte tendenza regressiva che si verifica verso la fine del Trecento e che si deve tanto all’influsso letterario che a correnti di tradizione latineggiante sfumate»; Tomasin 2009, p. 94: «caratteristicamente padovane, perlomeno nel confronto con Venezia e con Treviso, saranno dunque le forme con dileguo di *-t-* intervocalico, come, per fare un solo esempio, la serie dei sostantivi in *-tore* [...]».

⁵⁷ Cfr. Tomasin 2004, p. 111-112.

⁵⁸ Cfr. *Ibidem*: «Il sopravvento di queste ultime [scil.: forme in *-à*] per i participi della prima coniugazione poté essere favorito dall’influsso del veneziano, che però non costituì la causa principale, come suggerisce la frequenza, accanto all’esito *-è* < *-ate*, *-ati*, *di -à* per il plurale maschile e femminile, cioè di una soluzione estranea al dialetto lagunare».

⁵⁹ Per Venezia cfr. Stussi, *Testi*, § 7.5, p. LII: «Per quanto riguarda gli altri nessi, si ha sempre conservazione (almeno grafica), tranne, uniche eccezioni, *co(n)piti* 42.8 e *più* 58.51». Cfr. anche il venez. *or plumento*, dalla *Tarifa zoè noticia dy pexi e mexure di luogi e tere che s’adovra marcadantia per el mondo*, corpus OVI, testo datato al 1345, ma da testimone quattrocentesco: probabile indizio, dunque, di una conservazione nella *scripta* anche molto tardiva del nesso.

con quelli di LJ: *agio* ‘aglio’ 28r, *tagiare* 23r, *pagia* ‘paglia’ 4r,⁶⁰ *berbestegio* ‘barbastrello’ 8v (*berbesteyo* nel Serapiom), laddove il risultato che accomuna gran parte dell’Italia settentrionale è piuttosto *-i*,⁶¹ forma predominante nel padovano:⁶² negli esiti di LJ si può dunque notare una certa influenza del veneziano (emblematico di questa oscillazione l’uso, a brevissima distanza, di *bataye* e *batage* a c. 11v), benché anche in padovano fosse possibile l’esito in affricata palatale sonora; a tal riguardo, non andrà ovviamente trascurata l’esistenza di testimonianze di *scriptae* trecentesche inestricabilmente compromesse sia col veneziano che col padovano, e proprio nell’ambito dei volgarizzamenti (come ad es. avviene nel caso dell’*Esopo veneto*), nei quali l’apporto delle due città, e di conseguenza delle due *scriptae* e degli stili dei miniatori, risulta fecondamente congiunto e non sceverabile.

- per l’esito delle vocali in iato, «il passaggio [ε] > *i* davanti a vocale non palatale è caratteristicamente, pur se non esclusivamente, padovano antico nel tipo *drio* [...] cui il veneziano due-trecentesco risponde, salvo esempi isolati col tipo *dreo* (successivamente sostituito da *drio* anche in Laguna)»,⁶³ ma anche nel tipo *pria* (< PETRA), che è però considerato dallo stesso Tomasin come «condivis[o] con altri dialetti della Terraferma»: sia *drio* 5v sia *pria* 1r sono ben testimoniati nel volgarizzamento conservato dal ms. V₁;
- tipico del padovano è il limitato dileguo delle vocali finali:⁶⁴ nel nostro ms. si ha un solo caso di infinito in *-ar* (*curar* 8r), così come di sost. in *-or* (*stupor* 5r, che però traduce un lat. *stupefactor* ‘specie di pesce’, *hapax* anche per il lat. mediev.); decisamente più rappresentativa l’apocope di *e/o* precedute da *n*: *faraon* 2r, *passion* 7r, *scorpion* 8v, ecc.;
- non ci sono tracce della palatalizzazione di LL nella terminazione (-L)LI (ad es., si trova regolarmente *quelli* 10v e non *quegi*, accanto a *vaselli* 12r ecc., e non si attesta l’art. *gi* < ILLI, che è «forma tipicamente pado-

⁶⁰ Quest’ultima tra le forme che, relativamente a una situazione ben più tarda, e precisamente ottocentesca, Tomasin 2004, p. 144, n. 217, considera come appartenenti a un «dialetto urbano fortemente venezianizzato».

⁶¹ Cfr. Ineichen 1966, p. 378.

⁶² Cfr. Ivi, p. 144: «la schiacciante maggioranza di *i* e *y* rispetto a *g* e *gl(l)*, *gli* (che compaiono in doppioni di forme attestate anche con *i/y*) induce a credere che l’esito [j] fosse nel padovano il più frequente».

⁶³ Ivi, p. 117.

⁶⁴ Ivi, p. 124.

- vana, pur essendo documentato anche in altri dialetti veneti»),⁶⁵ fenomeno che, tuttavia, già nei testi padovani trecenteschi pubblicati da Tomasin, «doveva essere in regresso, persistendo ormai quasi esclusivamente in qualche morfema e in singoli lessemi»;⁶⁶
- terminazione *-e* (lat. *-ES*) nei sostantivi di III declinazione (*ly animale* 4r, *ly pesse* 4v, *le carne* 4v, *ly autore* 4v, ecc.), con mancata concordanza nei casi di sost. + agg. (*ly animale rabioxi*, *ly veneni speciale*, ecc.): nel ms. V₁ questo tratto appare molto ben marcato, per quanto non si tratti di una caratteristica distintiva del solo padovano (le due terminazioni, difatti, convivono nei testi pubblicati da Tomasin, per quanto quella in *-e* risulti prevalente), e neppure dell'it. sett.;⁶⁷
 - molto oscillante appare la situazione di AR ed ER in posizione atona: si osservano casi di passaggio di *ar* a *er* (*comperation* 5r, *seperando* 6r, *seperà* 19v, ecc.), ma la situazione è tutt'altro che sistematica, con una larga presenza di forme che conservano *-ar-* (*çuccaro* 24v; *insegnarò* 12v, ecc.), e del resto la conservazione di *-ar-* è segnalata come più caratteristica del padovano;⁶⁸
 - per la morfologia verbale, non si osservano casi della terminazione padovana *-om/-on* di 4a pers. (rappresentata sempre da *-emo*), che peraltro non è testimoniata né da Tomasin, né da Ineichen,⁶⁹ pur trattandosi di una componente particolarmente viva nel pavano di Ruzante, nel quale la presenza si deve, per l'appunto, a ragioni diastratiche, visto che *-om/-on* erano sentite come più rustiche, di contro ad *-émo*, tratto caratteristico della *koiné* veneta;⁷⁰
 - il morfema *-asi* del futuro, considerato come «vistosamente padovano» da Ineichen,⁷¹ è qui testimoniato da un solo caso di (*tu*) *saverasi* 12v; la consultazione del corpus OVI conferma come la desinenza sia effettivamente ben radicata a Padova, ma consente di verificarne la presenza anche nei documenti redatti a Ragusa dal cancelliere Francesco di Arco

⁶⁵ Ivi, p. 169.

⁶⁶ Ivi, p. 150.

⁶⁷ Cfr., in particolare, a p. 164. Cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 365-366: «Se si tratti qui di conservazione dell'antica desinenza latina, ovvero d'un fenomeno secondario d'analogia [...] è difficile dire».

⁶⁸ Tomasin 2004, pp. 120-121.

⁶⁹ Cfr. *Ibidem* e Ineichen 1957 e 1966.

⁷⁰ Cfr. Tomasin 2004, p. 183 e n. 315.

⁷¹ Ineichen 1966, p. 400.

(dunque, stando al generico toponimo, di area veneta occidentale-trentina);⁷² la medesima desinenza si rintraccia anche in una manciata di forme restituite dal *Leggendario* del ms. Ashburnham 395, il cui curatore parla a sua volta di un' «uscita tipicamente padovana»,⁷³ pur nel quadro di un sistema che non consente una localizzazione generalizzata più stringente;

- forme significative caratterizzate da epentesi: *cogombaro* 8r (attestata solo nel *Serapiom* Volg. all'interno del corpus OVI; in Ruzante anche nel significato di 'stupido'), *cendere* 'cenere' 23v;
- notevole l'uso dell'avv. *quaxio* (es. «questo litargiro ricevudo dentro fa tanta stipticità in ly intestini che quaxio lo infermo may no pò andare del corpo»: 7v), che Ineichen, nel *Serapiom*, interpreta come combinazione di avv. + cong. (dunque *quaxio*),⁷⁴ ma che altre edizioni di testi veneti leggono più plausibilmente *quasio*: si vedano, nel corpus OVI, le attestazioni provenienti da: Paolino Minorita, 1313/15, venez.; Enselmino da Montebelluna (ediz. Andreose), XIV pm., trevis.; *San Brendano* ven. (ediz. Grignani), XIV; *Commento ven. all'Ars amandi* (ediz. Lippi Bigazzi), a. 1388; al di fuori dell'area veneta, nella *Mascalcia L. Rusio* volg. (ediz. Aurigemma), XIV ex., sab.; ancora, in *Zibaldone da Canal* (ed. Stussi), venez., si legge una forma, con *s-* prostetica, *squaxio*;
- alcune tessere lessicali mostrano una coloritura specificamente padovana, o quantomeno sembrano palesare una particolare vitalità a Padova, pur essendo note anche in zone contermini dell'area veneta: *axegio* 23v, pl. *axegij* 23v (per tradurre lat. *aculeos*): c'è *asegi* nel *Serapiom* (cfr. anche *TLIO* s.v. *asegio*, voce attestata nel solo Geremia da Montagnone, a. 1321, padov., con l'accezione di 'bastone appuntito, pungolo'); *brondo* 7r per *bronzo*, che il *TLIO* considera di etimo incerto, è attestato dal corpus OVI solo in alcuni testi padovani, oltre che in un testo di provenienza non univoca (Accio Zucco, *Esopo*, XIV ex., tosc.-ven.); *speo* 'spiedo' 15v, forma con dileguo di *-d-* succedaneo di *-T-* attestata soltanto in uno dei doc. padovani pubblicati da Tomasin; la voce *nogare* 'noci' 10r, che all'interno del corpus OVI è attestata soltanto in due testi padovani (*Serapiom* volg., a. 1390, ed *Elogio di Anna Buzzacarini badessa di S. Benedetto Vecchio di Padova*, 1292/1297), si ri-

⁷² Cfr. Dotto 2008, p. 299 e p. 414, nota 271.

⁷³ Cfr. Verlatto 2009, p. 103.

⁷⁴ Ineichen 1966, p. 420.

trova anche in uno dei documenti veronesi editi da Bertoletti e,⁷⁵ in epoca più tarda (1683), è segnalata a Trieste oltre che in qualche toponimo veneto;⁷⁶ per la presunta padovanità della forma *àrena* 12v (< ANITRA), che per Ineichen «contraddistingue il padovano nei suoi sviluppi più propri»,⁷⁷ i dati forniti dall'*AIS*, c. 1150, vanno in direzione di una diffusione più ampia di quella della singola area padovana (con *àrena* nel punto 354.Romano (Vicenza), ma anche con le diverse attestazioni della forma *arna*, rilevata in alcune località venete tra Vicenza, Padova e Venezia, nelle quali la forma è andata incontro alla sincope della postonica); la rilevanza lessicale del verbo *arfiare* 'fiatare' 16r (qui interessato da una doppia sincope: *arefiatare* > *arfiatare* > *arfiare*), di cui si rinven- gono 25 occorrenze nel corpus *OVI*, tutte provenienti dal padov. dal *Se- rapiom* volg., potrebbe forse anche essere del tutto ridimensionata, data la frequenza del fenomeno di prostesi di *a-* nell.it. ant.

3.2 Stratigrafia del lessico tossicologico

Di grande interesse appare il vocabolario botanico, tossicologico e farma- ceutico restituito dal *De venenis* e dai suoi volgarizzamenti italo-romanzi: il lessico, del quale darò qui conto spigolando qualche esempio significa- tivo, è ricco di arabismi e grecismi poco attestati nella restante letteratura medica medievale in volgare, come consente di rilevare un confronto con la documentazione del *TLIO* e con i corpora a esso collegati.⁷⁸ Alcuni dei tecnicismi più accusati, di derivazione araba o greca (si ricorda che, sulla base di quanto si afferma nel prologo della *Expositio succincta Problema- tum*, Pietro si sarebbe recato a Costantinopoli proprio per apprendere il greco, oltre all'arabo), sono tradotti o glossati con una forma volgare di uso più comune già all'interno del testo latino, a testimonianza di una stra- tificazione lessicale, e di una costante sovrapposizione linguistica, che car- ratterizza tutta la letteratura medica medievale, e che all'interno dei

⁷⁵ Cfr. Bertoletti 2005, glossario s.v., p. 489.

⁷⁶ Cfr. Sellach 1993, p. 149.

⁷⁷ Ineichen 1966, p. 375.

⁷⁸ L'attributo «arabo» va inteso *lato sensu*, «tenendo conto della complessità dell'apporto ter- minologico fornito all'Occidente dalla cultura 'multinazionale' islamica tra il IX e il XVII se- colo» (Gualdo 1999, p. 228). Per un'introduzione agli arabismi in area romanza, cfr. Pellegrini 1972 e Schweickard 2017.

volgarizzamenti va intesa non solo nella direzione 1) arabo/greco/latino > 2) volgare, ma anche in quella opposta, 1) volgare > 2) latino, come ben dimostrano i casi seguenti:

a) in corrispondenza dell'arabismo *bothormarien* (dalle molteplici varianti già in latino; cfr., per es., *In antidotarium Ioannis filii Mesue cum declaratione simplicium medicinarum...*, Lugduni, Apud Ioannem Frello-nium, 1550, p. 524: «Bochormarien, vel Buchormarien, sive Bothormar-rien, vel Buthormari, vel Bothomarien, vel Buthomarien & similia plura») si legge, accanto alla forma *bucor marien* («la radice de quella pianta la qualle ha nome ciclamen bucor marien e pan porcino»: 1r), a sua volta ac-costata a *ciclamen*, la resa volgare *pan porcino* (cfr. *TLIO* s.v. *pane* §2: 'pianta erbacea delle primulacee (*Cyclamen europaeum*), usata in farmacia per i suoi poteri sfiammanti e emollienti'),⁷⁹ dove *panis porcinus* si ritrova già in un altro luogo del testo latino, in tal caso a mo' di glossa etimologica (*Ille cui sucus aut radix bothomarien datus fuerit in potu patietur suffocatio-nem et quasi strangulationem, propter quod vocatur panis porcinus*). Il mar-cato arabismo *bothormarien* (dei cui effetti soffocanti parlò per primo Avicenna, probabile fonte di Pietro d'Abano),⁸⁰ merita a sua volta qualche parola: a dispetto della sua condizione di marcato tecnicismo, la sua coin-cidenza col *pane porcino* sarà ancora oggetto di discussione nei testi del Cinquecento e del Seicento.⁸¹ La forma *pane porcino*, che ancora Mattioli classifica per mezzo di un tradizionale 'riguardo verbale' come *chiamasi volgarmente*,⁸² è registrata da Du Cange per il lat. mediev. e si diffonde anche nelle principali lingue europee (fr. *pain de pourceau*; sp. *panporcino*; port. *pamporcino*, *pão porcino*, *pão de porco*; ted. *Schweinebrot*, *Saubrot*; ingl. *sowbread*, *hog's bread*).⁸³ La variante *bucor marien* di V₁, che par-rebbe un tentativo infelice di trascinare nel testo volgare l'arabismo in forma integrale, è in realtà la forma originaria, viva nei testi medievali, lad-dove *bothormarien* rappresenta, invece, la forma interessata dallo scambio paleografico *c > t* («Questa denominazione si presta facilmente a corrut-

⁷⁹ Per i nomi del *Cyclamen Europaeum* cfr. Sirianni 2009.

⁸⁰ Cfr. Aguilera Felipe 2017, p. 123, nota 327.

⁸¹ Cfr. Mattioli 1563, p. 331, che considera *pan porcino* come la forma volgare per *ciclamino*: «Chiamasi volgarmente il Ciclamino Pan porcino [...]»; «Serapione, e tutti gli altri Arabici, per il Bothormarien non intendono altro, che'l Pan porcino».

⁸² Cfr. Altieri Biagi 1965, pp. 12-13.

⁸³ Cfr. Wagner 1935, pp. 193-194.

tele meccaniche»):⁸⁴ nel corpus OVI la si ritrova nel *Serapiom* Volg. (p. 1390, padov., *Erbario*, cap. 243, pag. 255.17: «Pan porcino, secondo Serapion, fi chiamà ciclamen over buchormariem»), che costituisce la prima testimonianza raccolta anche da Schweickard i.c.s. (s.v. *buhūr maryam*); cfr. anche *Opus Pandectarum Medicinæ* di Matteo Silvatico (cit. *ibidem*): «*buthor marien vel acharincha vel artanita arabice, grece lentopodion vel ciclaminus, latine vero panis porcinus*».⁸⁵

b) A c. 19 di V₁ si legge «sugo de cataputia maiore zò è de mirasole»: in questo passo la glossa è da attribuire direttamente alla versione originale (*sucus de kerva, id est gyrasolis*), e la voce *gyrasolis* rappresenta piuttosto un volgarismo latinizzato, laddove il latino classico conosceva principalmente il grecismo *heliotropium*.⁸⁶ Il MLW ne riporta solo due attestazioni medievali, rispettivamente da *Commentarium magistri Bernardi provincialis super tabulas Salerni* (*pentadactilus, custos orti, gira solis idem est*) e dall'*Alphita* (*gira solis, pentadactilus idem*),⁸⁷ in entrambi i casi associato sinonimicamente al *pentadactilus*; a queste si può aggiungere quella presente nel *Lexicon Bohemorum* (cfr. DLD Brepols s.v.).

c) un terzo caso emblematico, nel quale filologia e linguistica s'intrecciano strettamente, e grazie al quale si può constatare, in modo altrettanto chiaro, la necessità di conferire il giusto peso al lessico latino e alla presenza di eventuali termini volgari adattati alla morfologia latina nella trattatistica del basso Medioevo: in corrispondenza del latino *Comedat* [...] *calaminthum recens vel siccum in fritellis*, infatti, si trova nel ms. V₁ (12r) la resa «magne calamento fresco o secho in cortelly». La prima attestazione di *frittella* registrata dal TLIO appartiene al *Corbaccio*, 1354-55: «le suppe lombarde, le lasagne maritate, le frittelle sambucate, [...] de' quali ella faceva non altre corpacciate che facciano di fichi [...] i villani [...], non curo di dirti». Ci troviamo, perciò, con Boccaccio, di fronte a una testimonianza posteriore di circa 40 anni rispetto a quella restituita dal testo

⁸⁴ Ineichen 1966, 2, p. 83; si veda anche Schweickard 2017, p. 147, il quale osserva che la fricativa velare sorda araba *ħ*, presente in *buhūr maryam*, viene resa usualmente in it. con *ch*, *ck*, *c*, *k*, *kh*.

⁸⁵ Cfr. Lokotsch 1927, s.v. *buhūr*.

⁸⁶ In Isidoro, *Etym.*, XVII.9.37, si ha anche *solsequia*: cfr. ed. Valastro Canale 2004 e Forcellini, *Lexicon* in DLD Brepols, s.v. *solisequa*.

⁸⁷ Per i nomi dei semplici nel latino medievale cfr. Daems 1993.

latino di Pietro: è evidente che un'attestazione di tal genere finirà per non essere considerata all'interno di un dizionario storico dell'italiano; tuttavia, siamo qui, evidentemente, dinanzi a quello che potremmo definire un italianismo del latino medievale.⁸⁸ In V_1 si rinviene peraltro un evidente errore nella resa della *t-* iniziale, laddove il resto della tradizione riconduce chiaramente alla parola *tortelli*, che a sua volta è attestato, stando alle informazioni offerte dal corpus *OVI*, dal primo quarto del Trecento (*Almansore* Volg., fior.: «di ceci, e di riso, e di latte, e di bituro si facciano, e di tortelli e si beano e manichino»).

Situazioni del genere confermano la necessità di studiare congiuntamente questi testi nella loro duplice *facies*, latina e volgare: come si è appena visto, infatti, dal punto di vista strettamente lessicale può capitare di trovarsi dinanzi a elementi linguistici che di latino posseggono soltanto la veste morfologica. Come principale sviluppo futuro della presente ricerca, dunque, mi propongo di costruire un glossario selettivo fondato su un confronto sinottico fra testo latino e rispettive rese volgari. Di séguito mi limito a offrirne, a conclusione di questo contributo, un brevissimo saggio esemplificativo, fondato per il momento sulla versione del solo ms. V_1 e qui circoscritto a quattro interessanti arabismi: la componente linguistica orientale, come detto, riveste nel trattato un ruolo centrale, che permette di arricchire la documentazione volgare a nostra disposizione per un buon numero di voci finora poco o per nulla attestate nel corpus *OVI*:

albrali, alkali: un primo arabismo significativo, tanto più che ci permette di constatare dei possibili interventi avvenuti in sede di traduzione, è quello restituito dal sommario di V_1 in corrispondenza del lat. *usnea* (lat. scient. *usnea*, dall'ar. *ušna*),⁸⁹ qui tradotto con la parola *albraly*. All'interno della trattazione, poi, si legge per due volte la voce *usuce*, che sembra frutto di un'evidente corruzione del termine originario, dovuta all'incomprensione del copista per la cattiva lettura del nesso *-sne-*; ora, in corrispondenza della stessa voce latina *usnea*, un gruppo compatto di

⁸⁸ Cfr. Du Cange s.v. *fritella*: *Vita B. Jacobi Venet.* tom. 7. Maii pag. 469. col. 2: *crespellas ex herbis et farina commixtas, quas vulgo Fritellas vocant.*

⁸⁹ Cfr. *TLIO* ed Elsheikh 2016, II, pp. 326-327 s.v. *usnee*: 'Genere di licheni che vivono fissati al substrato con una stretta porzione basale del tallo, per lo più pendulo e meno spesso suberetto, formato da rami filamentososi in prevalenza cilindrici'; cfr. *Lex. Philos. Micraelius* in *DLD* Brepols: 'Muscus, Usnea, excrementum herbaceum, instar lanuginis adnascens corticibus'.

manoscritti presenta, tanto nel sommario (ove questo è presente) quanto nella rubrica interna di capitolo, la voce *alkali*; ebbene, secondo Testi,⁹⁰ *albrali* e *alcali* indicherebbero entrambi il ‘salnitro vetroso’: tuttavia, *albrali* non sembra affatto vitale nei testi medievali in volgare, e non compare nel corpus *OVI*, dove troviamo invece *alcali*, quasi sempre con valore aggettivale nella locuz. nom. *sale alcali* ‘cenere alcalina ottenuta bruciando una pianta erbacea denominata erba cali (*Salsola kali* L.)’ (*TLIO* s.v. *alcali*), e in forma assoluta, dunque con valore di sost., nel solo *Almansore* Volg.;⁹¹ nessuna delle due voci compare lemmatizzata, invece, nel *MLW*. Nel corpus *OVI* il termine *alcali* è testimoniato nell’*Almansore*, in *Pegolotti*, nel *Serapiom* Volg. e nell’*Arte del vetro*; cfr. anche *GDLI* (s.v. *alcali*) ‘Nome dato ai sali di potassio e sodio (in particolare al carbonato potassico e a quello di sodio)’, *DELI* e *TLIO*, dall’ar. *al-qal* ‘potassa’. Inoltre, il *TLIO* registra dal *Serapiom* le voci *usnee* ‘muschio’ e *usnem* ‘Altro nome dell’erba cali (*Salsola kali*), pianta erbacea della famiglia delle Chenopodiacee con foglie opposte, carnose, spinose all’apice’;⁹² siamo quindi, con ogni probabilità, di fronte a un incrocio su base onomasiologica fra *alcali* = lat. *usnea* (*Serapiom usnee* ‘muschio’) e (*al*)*cali* = *usnem* ‘pianta *salsola kali*’ (*kali* e *alcali* per tale pianta sono attestati, in Toscana, anche nella raccolta di Penzig);⁹³ cfr. anche Chauvin, *Lex. Philos.* in *DLD* Brepols: ‘Sal qui ex plantarum ustarum cineribus extrahitur vocatur *Alkali*, quia hujus salis copia insignis extrahitur ex herbâ *Kali*, cujus plurimus est proventus in AEGypto, vel quia manifestius, aut prius quam in aliis agnitum fuit qualis sit salis lixivi virtus in eo qui ex herbâ *Kali* elicitur’. Da sottolineare, perciò, è soprattutto il fatto che, stando almeno alle informazioni fornite dall’edizione critica di Aguilera Felipe, l’introduzione dei due arabismi al posto della variante originaria *usnea* potrebbe essersi verificata proprio allo stadio della resa in volgare, confermando forse anche una reale vitalità dei termini di arrivo, che sarebbero allora molto diversi da quei casi di semplice trascinamento di cui la letteratura medica medievale offre molteplici esempi.

bezaar: la parola, di origine persiana (*padzäbr*, per il tramite dell’ar. *badizbar* o *bazabr*: DEI s.v. *belz’oarre*), indicava in origine un «calcolo che si

⁹⁰ Testi 1980, p. 29.

⁹¹ Cfr. anche il glossario nell’ed. Elsheikh 2016, II, p. 80: ‘cenere alcalina’.

⁹² Sul quale cfr. Ineichen 1966, p. 224.

⁹³ Penzig 1972 s.v. *Salsola kali*. Cfr. anche Ineichen 1966, p. 86; Bartl *et al.* 2005, p. 680.

trova nell'intestino di alcuni ruminanti», la cui «azione antidotica sarebbe spiegabile, perché questi calcoli a struttura concentrica sono costituiti in parte di colesterina, sostanza che è stata dimostrata neutralizzatrice dei veleni batterici e inibitrice della emolisi prodotta dalla morsicatura del serpente cobra»;⁹⁴ da qui, per antonomasia, il nome fu assunto come sinonimo di *teriaca*, per designare l'antidoto per eccellenza. Come ricorda Sodigné-Costes, «Pietro introduit la notion de “bezoar” pour le traitement de chaque venin; il le définit comme une médecine spécifique qui agit par ses vertus particulières, en s'inspirant de la signification que lui donnaient les Arabes. Cette substance peut être minérale, végétale ou animale; pour chaque poison, il donne son “bezoar”. Il distingue cet antidote spécifique de la pierre appelée bezoar, pierre antivenin décrite par les lapidaires antiques et médiévaux, qui, ne connaissant pas la nature exacte du corps, en faisaient une pierre véritable venant de l'Orient lointain».⁹⁵ Il termine trova riscontro nel *Serapiom Volg.* e nell'*Almansore Volg.* (corpus OVI).

In dipendenza dall'originale latino, peraltro, il volgarizzatore deriva da *bezaar* (nel testo latino nella forma *bezoartica*) anche l'attributo relativo *bezaharticha*, che costituisce un hapax rispetto alla stessa documentazione volgare del *TLIO* (ma anche rispetto a quella latina del *MLW*, che registra *bezoar* nel solo Pseudo-Aristotele, ma non lemmatizza l'agg. relativo *bezoarticus* o forme grafiche similari: grazie al *DLD Brepols*, però, nel *Lexicon Bohemorum*, si rintraccia anche l'agg. *bezoarticus*, occorrente al neutro plur. *bezartica* in un codice della biblioteca nazionale di Praga (è tutt'altro che inverosimile, peraltro, che tale testimonianza possa provenire da un nuovo testimone latino del trattato di Pietro, che sarà eventualmente da aggiungere alla *recensio* fornita da Aguilera Felipe): «Capitolo sexto principale in lo quale se mete la diffinition de la medexina beçaharticha id est liberativa da la morte» (27r), con glossa già adottata nel testo latino (anche se in un punto diverso del testo: *virtutes bezoarticas, id est a morte liberantes...*).

kerva: a c. 15r di *V*₁, nel cap. VI del libro I, incentrato sugli effetti provocati dall'ingestione del gesso («Capitolo secondo de quellu el quale ha recevù çesso»), leggiamo il termine accompagnato da una glossa («kerva,

⁹⁴ Cfr. Benedicenti 1949, p. 88.

⁹⁵ Sodigné-Costes 1995, p. 133.

id est de cataputia») che non trova corrispondenza nell'edizione critica latina e che, dunque, potrebbe essere entrata a livello della tradizione volgare; nella rubrica del cap. dedicato specificamente alla *kerva* (cfr. *supra*), invece, il termine viene omesso e sostituito da *cataputia maiore*, a sua volta accompagnata dalla glossa esplicativa *çò è de mirasole* (*Capitulum undetrigesimum de suco kervae* > «Capitolo xxv de quellu el quale ha bevù sugo de cataputia maiore çò è de mirasole» 19r): cfr. *TLIO* (s.v. *cherva* 'Pianta appartenente alla famiglia delle Euphoriaceae (*Ricnus communis*)), che testimonia la voce *cherva* nel *Serapiom* Volg., in particolare nella locuz. *olio di cherva* (dall'ar. *hirwa*),⁹⁶ ma anche in *Almansore* Volg. (corpus *TLIO*), sempre all'interno della medesima locuz.

mezereon: nella rubrica del sommario si usa la voce *mezereon* (dall'ar. *māzariyūn*, voce di provenienza persiana),⁹⁷ per tradurre il lat. *cocognidium* (*Capitulum quadragesimum septimum de granis cocognidii* > «El quadragesimo secundo si è de quellu el qualle ha recevù ly grani de meçereon» 2r): anche in tal caso l'apparato critico di Aguilera Felipe non offre indicazioni su una possibile introduzione di *mezereon* già nell'antigrafo latino, dunque è tutt'altro che da escludere una sostituzione avvenuta in contesto volgare, tanto più che la voce *mezereon* è usata anche in altri punti del testo, sia nell'originale latino sia nel volgarizzamento: è evidente che un copista o l'eventuale volgarizzatore abbia risentito della generale identificazione fra le due piante, che si ritrova anche in altri trattati, ma che per Pietro d'Abano dovevano evidentemente costituire delle entità diverse, come testimonia l'uso di entrambi i termini in contesti diversi del testo e non in associazione sinonimica. Aguilera Felipe nota che alcuni studiosi assegnano la denominazione di *cocognidium* al *Daphne mezereon* (il *cocognide* sarebbe, nello specifico, il seme del *daphne mezereon*),⁹⁸ altri invece la collegano al *Daphne gnidium* (ma le due piante sono molto simili tra loro; cfr. *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* in *DLD* Brepolis, che prende in considerazione anche la *Daphne laureola*: 'spurge laurel (*Daphne laureola*) or spurge olive (*Daphne mezereum*)'): dal momento che Pietro usa sia *mezereon* sia *cocognidium*, la stessa studiosa ritiene che

⁹⁶ Cfr. Ineichen 1966, p. 103, che segnala la corrispondenza con la *catapuzia* anche nelle *Pandette*.

⁹⁷ Cfr. Ivi, p. 155.

⁹⁸ Aguilera Felipe 2017, p. 183, nota 436.

egli voglia differenziare le due piante; del resto, la distinzione, nel lessico popolare italiano delle piante, tra il *Daphne gnidium*, nominato *cocco gnidio* (et similia) e mai detto *mezereon*, e il *Daphne mezereon*, nominato appunto *mezereo* in Toscana e *mezereo* in Veneto, e a sua volta mai detto *cocco gnidio* (se non in una sparuta testimonianza a Chieti, che forse sarà più dovuta a una confusione tra le due piante, tra loro simili, che non ad un'effettiva denominazione in tal senso), è attestata anche dal Penzig.⁹⁹ È peraltro da segnalare che anche la prima attestazione francese è rintracciata da Arveiller 1999 nel più antico volgarizzamento del *De venenis* (1402), già ricordato *supra*: nel corpus *TLIO* il termine è documentato nel *Serapiom* Volg. e nell'*Almansore* Volg.¹⁰⁰

BIBLIOGRAFIA

- Aguilera Felipe Alba 2016a, *Problemática en torno a la reconstrucción de la biografía de Pietro d'Abano. El "Tractatus de uenenis" como fuente de información*, «Medievalia», XIX, 2, pp. 263-275 (disponibile online: <https://raco.cat/index.php/Medievalia/article/view/321296> [ultimo accesso: 06/11/2022]).
- 2016b, "Vt Galenus dicit": tradición médica y toxicológica clásica en el "Tractatus de uenenis" de Pietro d'Abano, in Borrell Vidal Esperanza - de la Cruz Palma Óscar (ed.), *Omnia mutantur: canvi, transformació i pervivència en la cultura clàssica, en les seves llengües i en el seu llegat*, 2 voll., Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona, II, pp. 137-146.
- 2017, *El Tractatus de venenis de Pietro d'Abano. Estudio preliminar, edición crítica y traducción*, Tesi di dottorato, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Altieri Biagi Maria Luisa 1965, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Olschki.
- Arveiller Raymond 1999, *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Bartl Anna et al. (ed.) 2005, *Der "Liber illuministarum" aus Kloster Tegernsee. Edition, Übersetzung und Kommentar der kunsttechnologischen Rezepte*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.

⁹⁹ Cfr. Penzig 1972, s.v.

¹⁰⁰ Cfr. Elsheikh 2016, II, p. 213 s.v. *mezereon*.

- Bertoletti Nello 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- Boudet Jean-Patrice - Collard Franck - Weill-Parot Nicolas (ed.) 2013, *Médecine, astrologie et magie entre Moyen Âge et Renaissance: autour de Pietro d'Abano*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Capuzzo Laura 2014, *L'uomo come microcosmo nell'antropologia di Pietro d'Abano*, in Murat Zuleika - Zonno Sabina (ed.), *Medioevo veneto, Medioevo europeo. Identità e alterità*, Atti del convegno (Padova, 1 marzo 2012), pp. 49-68.
- Collard Franck 2013, *Le De venenis de Pietro d'Abano et sa diffusion: d'une traduction à l'autre (1402-1593)*, in Boudet Jean-Patrice - Collard Franck - Weill-Parot Nicolas, *Médecine, astrologie et magie entre Moyen Âge et Renaissance : autour de Pietro d'Abano*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 203-229.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano Antico* (disponibile online: <http://gattoweb.ovi.cnr.it> [ultimo accesso: 06/11/2022]).
- Daems Willem Frans 1993, *Nomina Simplicium Medicinarum Ex Synonymariis Medii Aevi Collecta: Semantische Untersuchungen Zum Fachwortschatz Hoch-Und Spätmittelalterlicher Drog*, Leiden, Brill.
- DEI = Battisti Carlo - Alessio Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DLD Brepols = *Database of Latin Dictionaries*, Brepols Publisher (disponibile online: <https://www.brepols.net/series/dld-o> [ultimo accesso: 06/11/2022]).
- Dotto Diego 2008, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella.
- Du Cange Charle et al. (ed.), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887 (disponibile online: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/> [ultimo accesso: 06/11/2022]).
- Durling Richard Jasper 1985 *A guide to the medical manuscripts mentioned in Kristeller's Iter Italicum III*, «Traditio», 41, pp. 341-365.
- 1988, *A guide to the medical manuscripts mentioned in Kristeller's Iter Italicum I-II*, «Traditio», 44, pp. 485-536.
- 1991, *A guide to the medical manuscripts mentioned in Kristeller's Iter Italicum IV*, «Traditio», 46, pp. 347-379.
- 1993, *A guide to the medical manuscripts mentioned in Kristeller's Iter Italicum V-VI*, «Traditio», 48, pp. 254-316.
- Elsheikh Mahmoud Salem 2016, *Al-Manşūrī fī 't-tibb / Liber medicinalis Almansoris. Edizione critica del volgarizzamento laurenziano (Plut. LXXIII. Ms.43) confrontato*

- con la tradizione manoscritta araba e latina*, 2 voll., Roma, Aracne.
- Federici Vescovini Graziella 1992, *Pietro d'Abano. Trattati di astronomia. Lucidator dubitabilium astronomiae, De motu octavae sphaerae e altre opere*, Padova, Editoriale Programma.
- 2003, *Le versioni scientifiche in volgare italiano*, in Bray Nadia - Sturlese Loris (ed.), *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del Convegno della Società Italiana per lo studio del pensiero medioevale (Lecce, 27-29 settembre 2002), pp. 407-418.
- 2020, *Pietro d'Abano tra storia e leggenda*, Lugano, Agorà & Co.
- Ferrari Sante 1900, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano. Saggio storico-filosofico*, Genova, Tipografia R. Istituto Sordomuti.
- 1915, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano. Appendici*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», 312, s. v, «Memorie della classe di scienze morali, storiche e filosofiche», xv, 8, pp. 629-726.
- Gualdo Riccardo (ed.) 1999, *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare, secoli 13.-15.*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Galatina, Congedo.
- Ineichen Gustav 1962, *El libro agrega de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Isidoro di Siviglia, *Etimologie e origini*, Valastro Canale Angelo (ed.), 2 voll., Torino, UTET, 2004.
- Leonardi Lino 2014, *Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: "Amor, non ò podere"*, «Studi di Filologia Italiana», LXXII, pp. 37-59.
- Lokotsch Karl 1927, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen (germanischen, romanischen und slavischen) Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Marangon Paolo 1984, *Per una revisione dell'interpretazione di Pietro d'Abano*, in Id. (ed.), *Il pensiero ereticale nella Marca Trevigiana e a Venezia dal 1200 al 1350*, Abano Terme, Francisci editore.
- Mattioli Pietro Andrea 1563, *I Discorsi di M. Pietro And. Matthioli...*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi.
- Mazzatinti, Giuseppe 1901, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, xi. (Firenze, R. Biblioteca Nazionale Centrale), Forlì, Casa Editrice Luigi Bordiniani.
- Miola Alfonso 1887, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Il propugnatore», pp. 237-253.

- MLW = *Mittelateinisches Wörterbuch, bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, begründet von Paul Lehmann und Johannes Stroux, München, Beck Verlag, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1967-.
- Morelli Jacopo 1776, *I codici volgari della libreria Naniana riferiti da Don Jacopo Morelli*, Venezia, nella stamperia d'Antonio Zatta.
- Nardi Bruno 1958, *Intorno alle dottrine filosofiche di Pietro d'Abano*, in Id., (ed.), *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, Sansoni, pp. 19-74.
- Paschetto Eugenia 1984, *Pietro d'Abano: medico e filosofo*, Firenze, Nuove edizioni E. Vallecchi.
- Pellegrini Giovan Battista 1972, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia, Paideia.
- Penzig Otto A. J. 1972, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, 2 voll. (I. nomi scientifici-popolari; II. nomi popolari-scientifici), Bologna, Edagricole (rist. anast. dell'ed. Genova, Orto botanico della R.a Università, 1924).
- Piaia Gregorio 2020, *Pietro d'Abano. Filosofo, medico e astrologo europeo*, Milano, Franco Angeli.
- Rippa Bonatti Maurizio - Ronzoni Daniele (ed.) 2008, *Introduzione*, «Medicina nei secoli. Arte e scienza» (numero monografico della rivista), Atti del Convegno Internazionale per il 750° anniversario della nascita di Pietro d'Abano (Abano Terme, Sala Kursaal, 30 novembre-1 dicembre 2007), pp. 423-426.
- Rohlf's Gerhard 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Schweickard Wolfgang 2017, *Italian and Arabic*, «Lexicographica», 33, pp. 121-184.
— i.c.s., *Italo-Orientalia. A Historical and Etymological Dictionary of Arabic, Turkish and Persian Elements in Italian (from the beginning until 1900)*.
- Sellach Elke 1993, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Sirianni Gloria Aurora 2009, *I nomi del Cyclamen Europaeum L. nelle dimensioni diacronica, diatopica, diastratica*, in Arcamone Maria Giovanna (ed.), *Nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005), Pisa, ETS, II, pp. 671-682.
- Sodigné-Costes Geneviève 1995, *Un traité de toxicologie médiévale: le Liber de venenis de Pietro d'Abano (traduction française du début du XVe siècle)*, «Revue d'histoire de la pharmacie», 83, 305, pp. 125-136.
- Testi Gino 1980, *Dizionario di alchimia e di chimica antiquaria. Paracelso*, Roma, Edizioni Mediterranee.

- Thorndike Lynn 1923, *A history of magic and experimental science (during the first thirteen centuries of our era)*, New York, II, pp. 874-947.
- 1944, *Manuscripts of the writings of Peter of Abano*, «Bulletin of the History of Medicine», 15, p. 201-219.
- TLIO = *Tesoro della Lingua italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano del Consiglio Nazionale delle Ricerche (disponibile online: <http://tlio.ovi.cnr.it> [ultimo accesso: 06/11/2022]).
- Tomasin Lorenzo 2004, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra.
- 2009, *La cultura testuale volgare nella Padova trecentesca*, «Textual Cultures», IV, 1, pp. 84-112.
- Touwaide Alain 2008, *Pietro d'Abano sui veleni. Tradizione medievale e fonti greche*, «Medicina nei secoli» (numero monografico della rivista), XX, 2, pp. 591-605.
- 2017, *Pietro d'Abano, De venenis. Reintroducing Greek Toxicology into Late Medieval Medicine*, in Wexler Philip (ed.), *Toxicology in the Middle Ages and Renaissance*, London- San Diego - Cambridge (MA)-Oxford - Elsevier, pp. 43-53.
- Vanin Barbara 2013, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr*, Padova, Editrice Antenore.
- Ventura Iolanda 2011, *La medicina e la farmacopea della Scuola Medica Salernitana e le traduzioni italiane: ipotesi di lavoro*, in Lubello Sergio (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del convegno internazionale di studio "Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani" (Salerno, 24-25 novembre 2010), Strasbourg, ELiPhi (Éditions de Linguistique et de Philologie).
- Ventura Iolanda 2015, *Pietro d'Abano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-abano_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso: 06/11/2022]).
- Verlato Zeno 2009, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano xxxviii.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Wagner Max Leopold 1935, *Anlässlich panporcino*, «Neuphilologische Mitteilungen», XXXVI, 3, pp. 193-200.